Senato della Repubblica

XVI LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO
RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

355ª seduta pubblica
mercoledì 31 marzo 2010

Presidenza del vice presidente Chiti

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-28

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 29-64

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 1

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(2043) ***Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno***

(476) ***AMATI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia il 16 maggio 2005***

(780) ***CARLONI – Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia il 16 maggio 2005***

(1135) ***DELLA MONICA ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia il 16 maggio 2005:***

DELLA MONICA *(PD)* 2
BOLDI *(LNP)* 6
AMATI *(PD)* 8
GIARETTA *(PD)* 11
COMPAGNA *(PdL), relatore* 13
BENEDETTI VALENTINI *(PdL), relatore* 15
CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia* . . . . . *Pag.* 15
ZANDA *(PD)* 16

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DI STUDENTI

PRESIDENTE 18

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2043, 476, 780 e 1135:

PRESIDENTE 18
COMPAGNA *(PdL), relatore* 18
BENEDETTI VALENTINI *(PdL), relatore* 19, 20
FERRARA *(PdL)* 22

Discussione:

(601) ***GIULIANO. – Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in materia di riforma dell'accesso alla professione forense e raccordo con l'istruzione universitaria***

(711) ***CASSON ed altri. – Disciplina dell'ordinamento della professione forense***

(1171) ***BIANCHI ed altri. – Norme concernenti l'esercizio dell'attività forense durante il mandato parlamentare***

(1198) ***MUGNAI. – Riforma dell'ordinamento della professione di avvocato:***

PRESIDENTE 24, 27
VALENTINO *(PdL), relatore* 24

SALUTO AD UNA RAPPRESENTANZA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

PRESIDENTE 27

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 APRILE 2010 28

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP, Io Sud e Autonomie: UDC-SVP-IS-Aut; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

ALLEGATO B

INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento della senatrice Della Monica nella discussione generale dei disegni di legge nn. 2043, 476, 780 e 1135 . *Pag.* 29

CONGEDI E MISSIONI . . . . . .

DISEGNI DI LEGGE

Richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica 38

Annunzio di presentazione 38

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità . . . . . *Pag.* 38

INTERROGAZIONI

Annunzio 28

Interrogazioni 39

Da svolgere in Commissione 63

AVVISO DI RETTIFICA 64

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CHITI

La seduta inizia alle ore 9,40.

Il Senato approva il processo verbale della seduta del 23 marzo.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,45 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta, a nome dell'Assemblea, gli studenti dell'istituto comprensivo di Dinami, in provincia di Vibo Valentia, della direzione didattica di Sedico, in provincia di Belluno, e dell'istituto comprensivo «Dante Alighieri» di Staranzano, in provincia di Gorizia, presenti nelle tribune, che hanno partecipato all'iniziativa del Senato «Vorrei una legge che...». *(Applausi)*.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2043) ***Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno***

(476) ***AMATI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia il 16 maggio 2005***

(780) ***CARLONI. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia il 16 maggio 2005***

(1135) ***DELLA MONICA ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia il 16 maggio 2005***

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

DELLA MONICA *(PD)*. La ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani costituisce un'iniziativa di grande rilievo per la tutela dei diritti umani e per il contrasto alla criminalità. L'Italia è uno dei pochi Paesi a non aver ancora ratificato tale convenzione, nonostante essa recepisca sostanzialmente l'ordinamento italiano. La tratta di esseri umani rappresenta una moderna forma di schiavitù ed una delle principali fonti di profitto, insieme al traffico di stupefacenti e di armi, per le organizzazioni criminali transnazionali. Si tratta di un fenomeno plurale, che coinvolge adulti (principalmente donne), ma anche minori ed è gestito nei Paesi di origine, di transito e di destinazione da piccoli gruppi malavitosi, ma anche da grandi reti criminali. La Convenzione realizza un efficace contrasto del traffico di esseri umani e tutela i diritti delle vittime secondo un atteggiamento non discriminatorio, attento alla prospettiva di genere e alla tutela dei minori. Particolarmente importante è la possibilità di concedere uno speciale permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale allo straniero perché tale strumento può consentire alle vittime della tratta di diventare testimoni nei processi a carico dei trafficanti. La legislazione italiana si occupa sia di contrasto al traffico di esseri umani che della tutela delle vittime e gli emendamenti presentati dal Partito Democratico, strettamente riconducibili allo spirito della Convenzione di Varsavia, sono finalizzati ad aumentare l'efficienza di tali attività: si segnalano, in particolare, la necessità di aumentare le risorse destinate al fondo per le misure anti-tratta e ai programmi di assistenza e l'importanza del rilascio del permesso di soggiorno per favorire il ricongiungimento familiare. *(Applausi dal Gruppo PD)*. Allega ai Resoconti della seduta il testo integrale dell'intervento *(v. Allegato B)*.

BOLDI *(LNP)*. Il fenomeno della tratta di esseri umani ha destato l'attenzione dell'opinione pubblica a partire dagli anni Novanta, quando i mutamenti politici a livello mondiale hanno prodotto nuovi flussi migratori ed hanno esposto numerose popolazioni, in particolare dell'Est europeo, al rischio di sfruttamento. Il Parlamento si è occupato del problema negli anni passati con due approfondite indagini conoscitive, nel corso

delle quali sono stati visitati i Paesi di origine delle vittime e sono state raccolte testimonianze. La Convenzione di Varsavia, in corso di ratifica, si basa sui principi di prevenzione, repressione, protezione delle vittime e cooperazione internazionale. La legislazione italiana è particolarmente avanzata su questi fronti, in particolare per quanto riguarda la protezione delle donne sfruttate, tanto da consentire un immediato recepimento della Convenzione nell'ordinamento; negli ultimi anni sono state messe in atto importanti iniziative da parte del Governo Berlusconi, quali l'istituzione di un numero verde per le vittime, la definizione di migliori procedure per l'identificazione dei minori sfruttati e, soprattutto, il finanziamento di progetti di assistenza alle vittime che scelgono di rientrare nei loro Paesi di origine. La collaborazione internazionale rappresenta un aspetto fondamentale al fine di contrastare con efficacia il fenomeno ed infatti dal 2005 si possono registrare alcuni significativi segnali di miglioramento. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

AMATI *(PD)*. La ratifica della Convenzione di Varsavia rappresenta un atto estremamente significativo, al quale si perviene con un ritardo che appare eccessivo rispetto alla rilevanza del tema trattato; sarebbe stata peraltro auspicabile l'approvazione di un disegno di legge più complesso, che tenesse conto dell'evoluzione giurisprudenziale ed affrontasse in modo più approfondito le modifiche al codice penale. L'esame degli atti internazionali che negli ultimi due secoli hanno affrontato e contrastato il problema della schiavitù evidenzia l'evoluzione del fenomeno nel corso degli anni. Oggi la tratta di esseri umani è il risultato di diversi eventi criminosi ed è caratterizzata dallo sradicamento della persona dal suo luogo di origine e dallo sfruttamento, che può assumere le forme della prostituzione, del lavoro forzato, dell'asservimento o della riduzione in schiavitù e del prelievo di organi. I cambiamenti storici verificatisi negli ultimi decenni hanno favorito lo spostamento di milioni di persone, da cui le organizzazioni criminali hanno tratto rilevanti vantaggi economici, soprattutto per quanto riguarda lo sfruttamento della prostituzione. Al fine di contrastare con efficacia il fenomeno è indispensabile la collaborazione internazionale ed è importante che ogni Paese operi un serrato controllo al suo interno, stanziando adeguate risorse; molto è stato fatto, su questo fronte, dal precedente Governo Prodi. *(Applausi dal Gruppo PD).*

GIARETTA *(PD)*. A sessant'anni di distanza dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la schiavitù esiste ancora nel mondo e rappresenta una realtà crudele che si manifesta sotto molteplici forme e riguarda un numero elevatissimo di persone, per la maggior parte donne e bambini, sottoposte a sfruttamento lavorativo e sessuale. Le disparità di reddito esistenti a livello mondiale e l'estendersi delle sacche di povertà costituiscono il terreno in cui le organizzazioni criminali operano, realizzando enormi profitti da questi traffici. Di fronte ad un simile fenomeno non serve esprimere un'emozione superficiale e sostanzialmente indifferente, ma è necessaria un'azione determinata a livello mondiale, che con-

senta di superare il l'asimmetria esistente tra il diffondersi di reti criminali globali e l'incapacità degli Stati di cooperare tra loro. Sebbene la legislazione italiana in materia sia senz'altro avanzata, la ratifica della Convenzione di Varsavia dovrebbe rappresentare un'occasione per rafforzare ulteriormente le norme penali (su questo tema sono stati presentati emendamenti) e per promuovere un'azione di *intelligence* a livello mondiale. Occorre inoltre sviluppare un sistema di servizi territoriali a favore delle vittime, assicurare un costante monitoraggio del fenomeno al fine di poter disporre di mappe aggiornate e garantire il rimpatrio nei Paesi di origine alle vittime che ne fanno richiesta. È inoltre necessario fornire un'accurata e corretta informazione all'opinione pubblica, che spesso non conosce le diverse realtà e matura pertanto una paura indifferenziata nei confronti del fenomeno migratorio nel suo complesso. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

COMPAGNA, *relatore*. La tratta di esseri umani ha assunto un profilo giuridico autonomo, distinto dalla riduzione in schiavitù, dalla metà degli anni '80 in concomitanza con la crisi dell'Unione Sovietica, lo sfaldamento dei regimi comunisti e la dissoluzione della Jugoslavia. Considerati i tempi medi di approvazione delle ratifiche, al Governo non può essere imputata la volontà di rallentare l'entrata in vigore della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta, il cui *iter* ha anzi ricevuto un notevole impulso dopo l'iniziativa legislativa governativa. Le osservazioni dei senatori dell'opposizione sulla funzione di protezione sociale del permesso di soggiorno, sulla legislazione di contrasto all'immigrazione clandestina e sul ruolo della Libia, quale snodo essenziale della tratta di esseri umani nel Mediterraneo sono interessanti e in alcuni casi anche condivisibili, ma travalicano l'oggetto del disegno di legge. Le questioni inerenti l'entità delle risorse messe a disposizione della lotta contro la tratta di esseri umani potranno essere affrontate una volta acquisito il parere della Commissione bilancio. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Condividendo le considerazioni del senatore Compagna, si riserva di intervenire in sede di espressione del parere sugli emendamenti.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il dibattito ha evidenziato la presenza di una comune cultura giuridica e sociale che induce ad adottare le necessarie misure contro la tratta di esseri umani, considerata unanimemente come una inaccettabile violazione dei diritti umani. L'accoglimento di importanti suggerimenti dell'opposizione nel corso dell'esame del testo in Commissione testimonia lo spirito di leale collaborazione sulla materia: pertanto eventuali pareri contrari su ulteriori proposte di modifica deriveranno da valutazioni di carattere eminentemente tecnico e non da diversità di visione culturale e politica. Per tale ragione è auspi-

cabile un consenso unanime tanto sul provvedimento nel suo complesso, quanto sulle eventuali modifiche da apportarvi.

PRESIDENTE. Avverte che la Commissione bilancio non ha potuto esprimere il parere sugli emendamenti non essendo pervenuta la relazione tecnica del Governo. Pertanto il seguito della discussione del disegno di legge deve essere rinviato.

ZANDA *(PD)*. Non è accettabile che l'esame di un disegno di legge che ha per oggetto il contrasto di uno dei reati più abietti e la ratifica di una Convenzione vecchia di cinque anni debba essere rinviato perché il Governo non ha avuto cura di predisporre la necessaria relazione tecnica. Si tratta di una ulteriore manifestazione dello svilimento dell'attività e delle funzioni del Senato: le sedute dell'Assemblea sono poche, il lavoro è scarso e la maggioranza spesso non partecipa al dibattito, mentre il Presidente del Consiglio non è più comparso di fronte ai senatori dal giorno della fiducia; l'attività si riduce di fatto alla conversione di decreti-legge ed il sindacato ispettivo è ormai un rituale stanco e sciatto; gli stessi servizi del Senato manifestano preoccupanti segni di rilassatezza. Meravigliandosi del fatto che il Presidente del Senato non si preoccupi per il deterioramento delle condizioni generali di lavoro e del ruolo dell'istituzione e, pur avendone la possibilità, non adotti i necessari interventi correttivi, chiede che il seguito dell'esame del disegno di legge n. 2043 sia inserito all'ordine del giorno della prima seduta utile e nella stessa si concluda. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV)*.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluta gli studenti dell'istituto comprensivo «Giovanni Corna Pellegrini» di Pisogne, in provincia di Brescia, presenti in tribuna. *(Applausi)*.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2043, 476, 780 e 1135

COMPAGNA, *relatore*. In Commissione si è svolto un lavoro approfondito, caratterizzato da un dialogo proficuo tra maggioranza e opposizione. Proprio per rispetto del ruolo della minoranza, nella seduta di ieri i relatori hanno rinunciato a chiedere il ritiro di quegli emendamenti (peraltro estranei al contenuto della ratifica) che, necessitando di relazione tecnica da parte del Governo, hanno determinato il rinvio del disegno di legge di ratifica.

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Premesso che la qualità dei rapporti tra maggioranza e minoranza dipende anche dai comportamenti della opposizione, la provocazione del senatore Zanda dovrebbe essere raccolta: sarebbe utile svolgere una discussione specifica sui motivi non contingenti e di lunga durata che sono all'origine della perdita di centralità del Parlamento e della diminuita qualità della legislazione. Tale discussione è importante anche in vista delle riforme istituzionali e regolamentari: per ragioni di coerenza, infatti, non si può lamentare lo svilimento di un ramo del Parlamento e, al contempo, presentare proposte di legge che prevedono la soppressione del Senato quale Camera politica eletta dal popolo.

FERRARA *(PdL)*. Le disposizioni di legge che, come quelle in esame, danno attuazione a principi costituzionali devono essere sempre considerate coperte dal punto di vista finanziario e quindi non necessitano la presentazione di una relazione tecnica da parte del Governo. In Commissione bilancio, tuttavia, l'opposizione ha chiesto al Governo di presentare la relazione tecnica. Tale richiesta ha determinato uno slittamento, necessariamente alla prossima seduta utile, il che, peraltro, ai fini dell'approvazione definitiva della ratifica, non comporta un significativo ritardo, se si considera la sospensione dei lavori parlamentari per le festività pasquali. Tutto ciò peraltro non determina problemi sul piano internazionale, considerato che la legislazione italiana in tema di tratta delle persone è tra le più avanzate al mondo. Reputa ingenerose e fuori luogo le critiche al Presidente sull'amministrazione del Senato. *(Applausi dal Gruppo PdL)*.

PRESIDENTE. Occorre procedere alla ratifica della Convenzione contro la tratta di esseri umani non solo per l'importanza del contenuto del provvedimento, su cui tutti hanno convenuto, ma anche perché alla fine di aprile è prevista una sessione del Consiglio d'Europa in cui verranno menzionati i Paesi che non hanno ancora proceduto alla ratifica. Invita il Governo a presentare la relazione tecnica, riservandosi di sollecitare il presidente Schifani a porre l'argomento al primo punto dell'ordine del giorno della seduta del 13 aprile. Il Presidente verrà anche informato sulle questioni avanzate in merito al funzionamento del Senato.

Discussione dei disegni di legge:

(601) ***GIULIANO. – Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in materia di riforma dell'accesso alla professione forense e raccordo con l'istruzione universitaria***

(711) ***CASSON ed altri. – Disciplina dell'ordinamento della professione forense***

(1171) ***BIANCHI ed altri. – Norme concernenti l'esercizio dell'attività forense durante il mandato parlamentare***

(1198) ***MUGNAI. – Riforma dell'ordinamento della professione di avvocato***

VALENTINO, *relatore*. Integra la relazione scritta. Il testo elaborato dal Comitato ristretto in materia di riforma dell'accesso alla professione forense è frutto di un lavoro organico e di coordinamento cui hanno contribuito tutte le forze parlamentari, interpretando le esigenze più avvertite dall'avvocatura italiana emerse nel corso di audizioni delle associazioni rappresentative della professione e del Consiglio nazionale forense, il quale ha peraltro pubblicamente dato atto della positività del testo. La trattazione delle prerogative che derivano alla professione forense dall'articolo 24 della Costituzione è stata opportunamente inserita in un provvedimento autonomo, come auspicato dal senatore Guido Calvi che fu il promotore dell'iniziativa nella scorsa legislatura, ed è ispirata all'obiettivo di adeguare la professione alle moderne esigenze di tutela di principi costituzionalmente sanciti. Con il disegno di legge vengono rivisitati i criteri di accesso alla professione nel segno di un maggior rigore e di una verifica attenta della sussistenza di requisiti fondamentali e di un effettivo bagaglio di conoscenze fin dall'approccio all'attività forense, stabilendo a tale scopo, per esempio, che nell'esame di Stato la prova scritta si svolga con il solo ausilio di codici non commentati. L'articolo 10 del disegno di legge introduce l'obbligo per ogni avvocato di curare il costante aggiornamento della propria competenza professionale, in conformità ad un regolamento approvato dal Consiglio nazionale forense. Una significativa novità è introdotta all'articolo 20, il quale prevede che la permanenza dell'iscrizione all'albo sia subordinata all'effettivo esercizio della professione. Di particolare rilievo è anche la norma, contenuta all'articolo 11, che introduce l'obbligo per ogni avvocato di stipulare una polizza assicurativa a copertura della responsabilità civile derivante dall'esercizio della professione. Oggetto di un dibattito approfondito è stata la reintroduzione delle tariffe minime, frettolosamente cancellate da precedenti normative che avevano dato vita ad un'indecorosa competizione al ribasso, comportando enormi disagi per l'intera categoria e uno svilimento professionale dell'avvocatura italiana. L'articolo 12 del disegno di legge prevede la vincolatività dei minimi tariffari che vengono fissati dal Ministero della giustizia, quale garanzia della qualità della prestazione professionale. Auspica che il disegno di legge in esame possa essere approvato in tempi rapidi e soddisfare le esigenze maggiormente avvertite dalla categoria. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Li Gotti).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione dei disegni di legge ad altra seduta.

Saluto ad una rappresentanza dell'Associazione nazionale alpini

PRESIDENTE. Rivolge il saluto dell'Aula ai membri dell'Associazione nazionale alpini, gruppo di Scarperia, in provincia di Firenze, presenti in tribuna.

Dà annunzio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza *(v. Allegato B)* e comunica l'ordine del giorno della seduta del 7 aprile, che avrà inizio alle ore 16. Anche a nome del presidente Schifani, formula gli auguri pasquali a tutti i senatori e al personale del Senato.

La seduta termina alle ore 11,34.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CHITI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,40).*
Si dia lettura del processo verbale.

AMATI*, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 23 marzo.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,45).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Colleghi, sono presenti in tribuna le delegazioni delle scuole che hanno partecipato alla iniziativa del Senato «Vorrei una legge che...». Sono gli studenti dell'Istituto comprensivo di Dinami, in provincia di Vibo Valentia, della direzione didattica di Sedico, in provincia di Bel-

luno, e dell'Istituto comprensivo «Dante Alighieri» di Staranzano, in provincia di Gorizia. A loro rivolgiamo il nostro saluto. *(Applausi).*

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(2043) ***Ratifica ed esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, fatta a Varsavia il 16 maggio 2005, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno***

(476) ***AMATI ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia il 16 maggio 2005***

(780) ***CARLONI. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia il 16 maggio 2005***

(1135) ***DELLA MONICA ed altri. – Ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia il 16 maggio 2005*** **(ore 9,46)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 2043, 476, 780 e 1135.

Ricordo che nella seduta di ieri ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritta a parlare la senatrice Della Monica. Ne ha facoltà.

DELLA MONICA *(PD)*. Signor Presidente, vengo a parlare oggi di un tema che è particolarmente rilevante sotto il profilo della tutela dei diritti umani e sotto il profilo del contrasto alla criminalità organizzata. Vorrei far presente che la Convenzione di Varsavia oggetto del nostro esame è stata approvata ben cinque anni fa, e l'Italia fa parte dei pochissimi Stati che non hanno ancora apposto la ratifica.

Fin dall'inizio di questa legislatura sono stati presentati ben tre disegni di legge da parte del Partito Democratico, uno a prima firma della senatrice Amati, un altro a firma della senatrice Carloni ed un altro, presentato da me, che riassume un po' il lavoro di cui mi ero fatta portatrice nella mia precedente esperienza come presidente della commissione interministeriale contro la tratta di esseri umani e capo dipartimento per i diritti e le pari opportunità. Naturalmente, nell'ambito del mio disegno di legge cercavo di far convergere anche esperienze derivanti dalla mia attività di magistrato, che si era concentrata soprattutto sul contrasto alla criminalità organizzata e, per molti versi, al traffico degli esseri umani.

Il ritardo con cui questa Convenzione viene ratificata lascia veramente perplessi, tenendo conto che la Convenzione di Varsavia recepisce sostanzialmente scelte normative proprie del nostro ordinamento e quindi dovrebbe essere motivo di grande soddisfazione per l'Italia che la propria legislazione venga presa in considerazione e a base di un provvedimento

del Consiglio d'Europa. Si tratta di aderire ad una Convenzione che sviluppa i rapporti tra i Paesi europei e consente di tutelare in maniera uniforme le vittime della tratta e, al contempo, di contrastare in maniera uniforme il fenomeno della tratta degli esseri umani sotto il profilo della penalizzazione dei trafficanti.

Vorrei svolgere alcune considerazioni di carattere generale. depositerò il testo dell'intervento per non rendere particolarmente pesante il mio contributo odierno, però vorrei mettere in rilievo alcune considerazioni.

Nell'era del globalizzazione, caratterizzata da fenomeni ed esigenze complesse, che vanno dalla tutela dei diritti fondamentali dei migranti alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico dei Paesi di destinazione, si viene a collocare una moderna forma di schiavitù, che riproduce a distanza di millenni l'equazione aristotelica tra asservito e barbaro e che è strumento di profitto di pericolose organizzazioni criminali transnazionali.

La tratta di esseri umani costituisce una grave violazione dei diritti umani che si traduce nella mercificazione della persona, nella sopraffazione della sua dignità e dei suoi diritti fondamentali. Per tale ragione, le azioni di contrasto al fenomeno della tratta, quale che sia lo scopo di sfruttamento prefissato dai trafficanti (sessuale, lavorativo, espianto di organi), non possono che essere fondamentalmente orientate alla tutela dei diritti umani delle vittime; il momento dell'identificazione, assistenza e protezione sociale delle stesse costituisce l'asse portante di qualsiasi azione integrata di contrasto al fenomeno nella duplice ottica della repressione nei confronti dei trafficanti e del supporto e protezione sociale delle persone sfruttate.

Questa ottica è al centro delle principali norme di carattere internazionale che i colleghi del Partito Democratico hanno già richiamato nei loro interventi e, per quanto concerne il nostro ordinamento giuridico, dello strumento costituito dall'articolo 18 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e dalle norme contenute nella legge 11 agosto 2003, n. 228, che recepisce la Convenzione di Palermo e i Protocolli allegati, prevedendo reati contro la riduzione in schiavitù e la tratta di persone.

Il traffico di esseri umani come forma di grave sfruttamento coinvolge non solo adulti, soprattutto donne, ma anche minori, sia di genere femminile (in maggioranza) che di genere maschile, e una componente significativa di transessuali. Si tratta di un fenomeno plurale, soggetto a trasformazioni repentine sotto la pressione che le forze di polizia esercitano su di esso e delle azioni di protezione sociale e di accoglienza che i servizi territoriali attivano in favore delle vittime; un fenomeno che si estende, interessando segmenti di gruppi nazionali diversi, con modalità diverse di coinvolgimento nella tratta e nello sfruttamento, ora manifeste, ora difficilmente individuabili, ora non espresse e mimetizzate proprio al fine di non essere comprese e contrastate.

In generale, si tratta di un fenomeno transnazionale, gestito da organizzazioni senza scrupoli che operano tra i Paesi d'origine, quelli di transito e quelli di destinazione, e che oggi raggiunge profitti sempre più rilevanti. In effetti, come denunzia fortemente anche la Procura nazionale antimafia, la criminalità organizzata, attraverso lo sfruttamento del bisogno di opportunità di reddito, di lavoro, di una vita migliore di una popolazione vulnerabile, ha costruito, accanto al traffico di droga e di armi, un fiorente traffico di migranti, con ramificazioni e profitti sempre più estesi. Si calcola che i profitti siano inferiori soltanto a quelli del traffico di armi e di stupefacenti.

Il Procuratore nazionale antimafia ha denunziato che la tratta rappresenta un fenomeno sempre in maggiore crescita, principalmente a causa delle condizioni di estrema povertà, al limite della sopravvivenza, in cui sono costretti a vivere gli abitanti di alcuni Paesi, del loro sfruttamento da parte di trafficanti senza scrupoli, che realizzano, in violazione dei più elementari diritti dell'uomo, una moderna forma di schiavitù con enormi profitti ed un alto tasso di impunità. Il traffico è ormai organizzato come una vera e propria impresa criminale, nella quale sono coinvolti tutti i livelli della criminalità, dai piccoli gruppi alle grandi reti internazionali degli stupefacenti e delle armi, e dove tutti si arricchiscono operando su diversi versanti con una ripartizione di compiti.

Presidente, chiedo scusa: parliamo spesso di problemi che interessano diritti umani e giustizia che dovrebbero richiedere un'attenzione precipua di tutto il Parlamento; invece, abbiamo attenzione se le leggi sono *ad personam*, se si instaura un dibattito a livello politico, non quando dobbiamo parlare di normale giustizia. È la seconda volta che denunzio questa indifferenza del Parlamento che, a mio avviso, crea un fortissimo scollamento tra l'attività parlamentare e il territorio su cui noi operiamo, quindi la cittadinanza, che si sente scarsamente rappresentata perché i fenomeni di vita comune non vengono presi adeguatamente in considerazione dai parlamentari. Sotto questo profilo, chiederei ai colleghi, se non vogliono rimanere, come giustamente dice il Presidente, quanto meno di non distogliere l'attenzione di chi dovrebbe essere obbligato a sentire, non fosse altro che per la funzione di parlamentare e per l'impegno che dovremmo mettere in certi argomenti. *(Applausi della senatrice Baio).*

La Procura nazionale antimafia è la prima ad evidenziare che per combattere le organizzazioni criminali vanno poste in essere contemporaneamente due azioni: non solo quella di perseguire i trafficanti, ma anche quella della prevenzione, tutela e assistenza delle vittime. Ciascuna azione se adottata da sola – dice il Procuratore nazionale antimafia – non è sufficiente.

La repressione giudiziaria, se inefficace, si ripercuote negativamente anche sulla fiducia e sull'incolumità della vittima, che può addirittura subire vendette e ritorsioni dagli sfruttatori indicati e non perseguiti. D'altra parte, però, la mancata individuazione di persone come vittima di tratta e l'assenza di qualsiasi informazione impedirebbero alla radice la repressione dei reati che resterebbero, come spesso avviene, una realtà som-

mersa. Credo che sia una denunzia molto seria, anche perché proviene da una fonte molto qualificata.

In conseguenza, nell'attuale momento storico non si può prescindere da un approccio al fenomeno della tratta degli esseri umani diverso da quello europeo e internazionale, ossia come espressione di una politica rivolta al contrasto della criminalità e al contempo alla salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali. Questa strategia è espressa in maniera emblematica dalla Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa, sulla lotta contro la tratta degli esseri umani, approvata a Varsavia il 16 maggio 2005 e firmata dall'Italia l'8 giugno 2005, senza ancora che sia intervenuta la ratifica.

La Convenzione, che – come dicevo – recepisce larga parte della legislazione italiana, denunzia il disvalore proprio del delitto di tratta quale grave violazione dei diritti fondamentali, ed in particolare della dignità, libertà ed incolumità psicofisica della vittima, e tende a realizzare un efficace contrasto del *trafficking*, tutelando al contempo i diritti delle vittime – in particolare quelli violati dallo sfruttamento sessuale – secondo un approccio non discriminatorio, attento sia alla prospettiva di genere (che spesso è assente dalle politiche di immigrazione del nostro Paese), particolarmente rilevante come prospettiva in relazione a delitti in cui le vittime sono prevalentemente donne, che alla protezione dei diritti dei minori in ragione della loro particolare vulnerabilità.

In questo contesto si inquadra un efficace sistema di assistenza delle vittime, che comprende la concessione *de iure* di permessi di soggiorno per ragioni umanitarie (come già previsto dall'ordinamento italiano), l'ammissione al gratuito patrocinio, nonché al fondo per le vittime della tratta, già istituto peraltro dall'Italia con la legge 11 agosto 2003, n. 228. Inoltre la Convenzione sancisce in capo agli Stati firmatari obblighi di incriminazione.

Vorrei brevissimamente accennare, se il Presidente mi concede altri due minuti, qual è il nostro sistema e perché è importante che la Convenzione venga a completarlo.

La legislazione italiana si occupa di entrambi gli aspetti che ho richiamato, che riguardano il contrasto e la tutela delle vittime. Sin dalla sua entrata in vigore la legge italiana sulla tratta (parliamo del 2003), in piena sintonia con la Convenzione di Palermo e con il Protocollo annesso, anticipando anche i principi ispiratori della Convenzione del Consiglio d'Europa, ha utilizzato sia a livello penale che processuale tutti gli strumenti e le misure di contrasto già sperimentati nella lotta contro la mafia.

Particolarmente importante è la possibilità di concedere uno speciale permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale allo straniero. A questo riguardo, il ministro Amato emanò una circolare molto importante, richiamando l'attenzione dei questori delle Province affinché ci fosse una distribuzione unitaria di permessi sul territorio nazionale e affinché questi permessi fossero effettivamente rilasciati. Purtroppo la circolare del ministro Amato, che fa riferimento anche a precedenti circolari di altri Ministri e a interventi del Capo della Polizia, non ha ricevuto un'adeguata applica-

zione, tanto che noi avevamo previsto, in un emendamento trasformato poi in ordine del giorno, la possibilità di inserire in ogni singola questura un referente per la tratta degli esseri umani.

Vorrei far presente che, secondo le stime prodotte dal Procuratore nazionale antimafia, i permessi di soggiorno rilasciati per motivi umanitari e di protezione sociale ammontano, dal 1998 al 31 luglio 2008, a 3.919. Sono questi permessi di soggiorno per motivi di protezione sociale che consentono alle vittime di tratta di diventare efficaci testimoni nei processi che si svolgono a carico dei trafficanti. Questo spiega perché il percorso sociale costituisce un ottimo strumento per poter sconfiggere la criminalità organizzata.

Vorrei spiegare brevemente per quali motivi abbiamo inteso presentare emendamenti, alcuni dei quali riguardano una forma più efficace di contrasto al traffico di esseri umani e altri una tutela più adeguata delle vittime. Abbiamo previsto emendamenti che sono stati già in parte accolti dalla Commissione e abbiamo ritirato quelli che sono stati invece recepiti dalla recente legislazione, su proposta del Partito Democratico.

Particolarmente importante sarebbe stata e sarebbe la presenza del Ministro per le pari opportunità in questa sede per la parte che riguarda la tutela delle vittime. Mi riferisco anche e soprattutto all'aumento dei fondi, che sono particolarmente ristretti rispetto al numero delle vittime ammesse ai programmi di protezione sociale, e quindi all'incremento delle risorse destinate al fondo per le misure antitratta e ai programmi di assistenza. Particolarmente importante sarebbe altresì il rilascio del permesso di soggiorno anche per favorire il ricongiungimento familiare. Al riguardo richiamo la risoluzione adottata dal Parlamento europeo il 10 febbraio 2010, che esplicitamente richiama gli Stati a una politica semplificata del ricongiungimento familiare per le vittime della tratta.

Naturalmente tutte le modifiche che proponiamo sono strettamente riconducibili alla stessa Convenzione di Varsavia, che prevede l'implementazione delle misure sia di contrasto, sia di tutela delle vittime. Quindi, in questo caso si tratterebbe forse di presentarci con un atto che non sia quello di una semplice ratifica di una Convenzione, affinché si possa almeno dare l'impressione agli altri Paesi europei che hanno già sottoscritto questo documento che l'Italia è in grado di compiere qualche passo ulteriore, in quanto la legislazione ha proposto nuove problematiche a cui si potrebbe dare risposta, se si volesse, in questa sede. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Boldi. Ne ha facoltà.

BOLDI *(LNP)*. Signor Presidente, colleghe, colleghi, oggi ci troviamo a deliberare in ordine alla ratifica della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani.

L'argomento è balzato all'attenzione dei Paesi europei dopo il 1990, quando la caduta dei regimi comunisti e le guerre nei Balcani hanno precipitato le popolazioni che si sono improvvisamente trovate a fare i conti

con l'economia di mercato in situazioni di povertà mai vissute prima. Questo ha fatto nascere nella gente la voglia e la necessità di uscire dai propri Paesi. In queste condizioni, soprattutto donne e bambini sono spesso caduti vittime di trafficanti.

Voglio ricordare che questo ramo del Parlamento si è interessato più volte di tale tema con ben due indagini conoscitive: una prima su tratta e *trafficking,* svolta nella legislatura 1996-2001, di cui fu relatrice la senatrice Tana De Zulueta; una seconda svolta nella legislatura 2001-2006 all'interno della Commissione per i diritti umani, di cui ero membro, concernente la tratta di esseri umani, in particolare donne. Si è trattato di un'indagine conoscitiva particolarmente approfondita perché in quell'occasione abbiamo avuto modo di visitare i Paesi di origine della tratta e quelli di snodo del traffico, oltre che di parlare con ragazze e bambini che erano stati oggetto della tratta. Tutto ciò avveniva in questo ramo del Parlamento nello stesso periodo in cui la commissione di esperti stava stilando il testo di una Convenzione che è stata poi emanata dal Consiglio d'Europa e che è quello che oggi ci troviamo a ratificare in questa sede.

I principi fondamentali su cui si basa la Convenzione di Varsavia sono quelli della prevenzione della tratta, della protezione delle persone trattate, della punizione dei trafficanti e della creazione di una cooperazione sovranazionale, unico strumento che può consentire di ottenere qualche risultato.

In merito alla prevenzione, considero fondamentale la possibilità di identificare con certezza i soggetti, con particolare riferimento ai bambini. Non mi dilungo al riguardo, ma voglio ricordare le iniziative adottate da questo Governo volte a favorire questo primo aspetto, cioè l'identificazione certa di bambini, in particolare quelli nomadi, che sono spesso oggetto di tratta. È assolutamente fondamentale riuscire a dare un nome e un cognome, quindi identificare un bambino. Il problema, inoltre, è anche culturale: la prevenzione, quindi, deve essere svolta nei Paesi di origine. Ricordo che in Moldova e anche in Nigeria, grazie alla collaborazione con le ONG, sono state svolte campagne di sensibilizzazione presso le giovani ragazze che venivano invitate a non fidarsi dei trafficanti i quali promettevano loro lavori spettacolari in Europa, mentre invece, con l'inganno oppure con le minacce, le portavano nel nostro Paese costringendole poi a prostituirsi. I bambini, a loro volta, venivano comprati per essere sfruttati nei nostri territori e per far chiedere loro l'elemosina o, peggio ancora, farli diventare vittime del traffico di organi. Devo dire che il nostro Governo, insieme a normali procedure, ha previsto recentemente un numero verde contro la tratta (e di questo va dato atto al Ministero delle pari opportunità) e anche un progetto per la formazione, all'interno di quel programma di studio approfondito della Costituzione che dovrebbe essersi avviato a partire dall'anno scorso. Sarebbe davvero interessante sapere quante scuole hanno messo in pratica quel programma e in quante scuole si sta veramente parlando di Costituzione e di principi. Questo sarebbe un dato interessante.

Per quanto concerne la protezione, l'Italia, come già ricordato, sia con la legge sulla tratta del 2003, ma prima ancora con l'articolo 18 contenuto nella legge n. 40 del 1998 (la cosiddetta legge Turco-Napolitano), peraltro non modificato dalla legge Bossi-Fini, ha un sistema di protezione e di possibilità di protezione delle donne oggetto di tratta molto valido e all'avanguardia, che molti Paesi dell'Unione europea ci invidiano. Ancora, c'è un programma di collaborazione sovranazionale. Io ritengo, infatti, che la tratta non possa essere combattuta se non si riesce, tramite strumenti ormai entrati nella legislazione europea (come Europol e Eurojust), a instaurare un dialogo fra istituzioni. Questo aspetto è fondamentale per portare a dei veri risultati.

Nel frattempo, però, rispetto a quando, nel 2005, è stata stipulata la Convenzione di Varsavia, la situazione fortunatamente è cambiata. Nel 2004, ad esempio, mi ero recata in Macedonia, terra di transito della tratta delle donne moldave verso i nostri Paesi; ebbene, oggi non è più così e la Macedonia non è più terra di transito. All'epoca, le ragazze oggetto di tratta, provenienti dalla Moldova e dall'Ucraina, facevano tappa in Macedonia. Ora questo non succede più e, a mio avviso, la situazione è cambiata anche per quanto riguarda la tratta proveniente da Paesi extraeuropei. Voglio ricordare che l'ultimo bando riguardante i fondi destinati ad aiutare le vittime della tratta risale soltanto al 2009: quindi, non a secoli fa. Ancora, voglio ricordare che il nostro Ministero degli esteri finanzia con fondi cospicui progetti di reinserimento delle vittime della tratta nei loro Paesi di origine. Personalmente, ho incontrato ragazze nigeriane che avevano scelto di rientrare nel loro Paese di origine e che, grazie all'Organizzazione internazionale migranti ma anche ad altre ONG coinvolte in questo campo e ad istituiti religiosi, sono state riportate nel loro Paese, è stato insegnato loro un lavoro e hanno così ripreso una vita normale. Se è vero, però, che molte ragazze manifestano la volontà di uscire da questo tunnel in cui sono finite, è anche vero che per molte altre ragazze non è così. Non è vero, infatti, che tutte le ragazze nigeriane che troviamo sulle strade siano vittime della tratta: sicuramente, alcune di loro conducono questa vita scientemente e sanno benissimo cosa vogliono fare. Lo stesso discorso vale anche per quelle di altre nazionalità. Io sono convinta, però, che dobbiamo aiutare tutte coloro che vogliono uscire da questo tunnel e che l'Italia disponga degli strumenti normativi e legislativi per poterlo fare.

Siamo assolutamente convinti che sia necessario ratificare la Convenzione di Varsavia del Consiglio d'Europa: fortunatamente, il nostro Paese è, a mio avviso, tra i meglio attrezzati per recepirla subito perché, su tantissimi temi, quanto la Convenzione prevede da noi già esiste. *(Applausi dal Gruppo LNP. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Amati. Ne ha facoltà.

AMATI *(PD)*. Signor Presidente, finalmente oggi si discute un atto particolarmente importante: un disegno di legge al quale sono anche molto

legata, perché è stato uno dei primi che ho presentato in questa legislatura, come le mie colleghe Carloni e Della Monica, raccogliendo un testimone lasciato da altre nelle legislature passate.

In questa giornata sembra si arrivi all'approvazione del disegno di legge di autorizzazione alla ratifica ed esecuzione della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, adottata a Varsavia quasi cinque anni fa; forse troppi, per un tema così significativo e, in teoria, di scontata condivisione tra le diverse forze politiche in campo. Nell'ambito delle convenzioni internazionali, se ci riferiamo al tema della schiavitù si può partire dal lontano gennaio 1815, dal Trattato stipulato nell'ambito del Congresso di Vienna e limitato alla tratta degli schiavi dell'Africa nera, cui seguì il Regio decreto del 1818 con cui Vittorio Emanuele I sancì, per i sudditi del Regno di Sardegna, il divieto di partecipare a qualsiasi traffico di schiavi, non solo di schiavi neri. Seguirono le Convenzioni di Ginevra del 1921 per la repressione della tratta delle donne e dei fanciulli e del 1933 per la repressione della tratta delle donne adulte, sulla tratta delle bianche verso i Paesi del Nord-Africa, del Medioriente, dell'Asia e la Convenzione di Ginevra del 1926 sulla schiavitù, ratificata dall'Italia nel 1928.

In questo elenco, peraltro assai incompleto, non possiamo non ricordare il ruolo fondamentale della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 10 dicembre del 1948. Da qui verranno poi una serie di atti importanti, tra cui voglio ricordarne alcuni: il Patto internazionale sui diritti civili e politici, adottato dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel dicembre del 1966 e ratificato nel 1977; la Convenzione sui diritti del fanciullo, fatta a New York il 20 novembre del 1989 e ratificata nel maggio 1991; la Convenzione dell'Aia per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale del 1993 e ratificata nel 1998; la Convenzione internazionale per la protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e delle loro famiglie, approvata nel dicembre del 1990 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite e adottata dalla stessa Assemblea generale nel febbraio 1995, sul traffico di donne e di ragazze.

In questo percorso di atti ufficiali, volti nel tempo a riconoscere i diritti dell'uomo, della donna e del fanciullo, si legge la trasformazione negli anni del concetto stesso di schiavitù, così come del concetto di tratta, che ha acquisito una sua sostanziale autonomia; ne parlava bene ieri il senatore Di Giovan Paolo. La tratta oggi si può definire come il risultato di diversi eventi criminosi interconnessi: lo spostamento di una persona da un luogo diverso da quello di origine attraverso l'inganno o l'uso della forza per sfruttarne in diversi modi il corpo intero o parti di esso. Con l'espressione «tratta degli esseri umani», secondo la Convenzione che oggi dovremmo ratificare si designa «il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o accogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o altre forme di coercizione, mediante rapimento, frode, inganno, abuso di autorità o situazione di vulnerabilità o mediante l'offerta o accettazione di pagamenti e vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha l'autorità su un'altra a scopo di sfruttamento». Lo sfrutta-

mento comprende, quanto meno, lo sfruttamento dell'altrui prostituzione o di altre forme di sfruttamento sessuale, il lavoro forzato o prestazioni forzate – la questione del lavoro è un tema che spesso viene sottovalutato quando si parla di tratta –, la schiavitù o le pratiche analoghe alla schiavitù, l'asservimento o il prelievo di organi. È evidente che, come è definito nell'articolo 4 della Convenzione, il consenso di una vittima allo sfruttamento prospettato è irrilevante quando sia stato usato uno qualsiasi dei mezzi coercitivi sopra enunciati. La vittima è la persona fisica sottoposta alla tratta e quando essa ha meno di 18 anni si parla di tratta di minori.

Il fenomeno della tratta ha subìto una profonda trasformazione soprattutto negli ultimi decenni, quando la globalizzazione economica, lo sviluppo dei mezzi di informazione, la caduta del muro di Berlino, hanno favorito il movimento di centinaia di migliaia di persone. In queste condizioni, canali illegali, gestiti da gruppi criminali, hanno potuto trarre grandi vantaggi sfruttando le speranze dei nuovi migranti. Da qui prevalentemente si è conosciuta la prostituzione coatta, della quale le organizzazioni criminali gestiscono il traffico, definiscono il reclutamento, il trasporto e l'assoggettamento paraschiavistico delle vittime anche minori. Le modalità di reclutamento sono diverse, dal raggiro al reclutamento forzoso, al vero e proprio ricatto su di sé o sui propri parenti. Ciò che resta immutato, e che accade una volta reclutate le persone da trafficare, è che queste saranno soggette ad imposizione e mercificazione di loro stesse. Per questo è indispensabile che in ogni Paese ci sia un controllo sempre più serrato, si incrementino le risorse e le persone destinate ai servizi di protezione, si arricchisca la loro formazione professionale in modo da poter meglio identificare e sostenere le vittime.

È evidente, inoltre, che l'apertura dei confini ha vastamente facilitato l'estendersi di questo fenomeno, con la conseguente necessità politica di collaborazione tra Paesi diversi, se si vuole cooperare per contrastare il fenomeno criminale da parte delle forze dell'ordine e della magistratura, e se si vuole anche dare risposta alle vittime, sperando di poter realizzare forme di integrazione lavorativa. Molto è stato fatto con il passato Governo e con il lavoro del nostro Dipartimento per i diritti e le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei ministri. Ricordo anche il progetto «Equal Tratta No!»; ricordo i materiali da questo prodotti insieme all'AICCRE, anche di buona utilità. Bisognerebbe, però, sapere quanto e come questi siano stati poi di fatto utilizzati.

Certo, dopo cinque anni, si sarebbe potuta auspicare l'approvazione di un disegno di legge più complesso, nel quale tenere in adeguata considerazione – come ha suggerito la senatrice Della Monica durante la discussione in Commissione – anche l'evoluzione giurisprudenziale sulle materie riguardanti soprattutto le modifiche all'articolo 600 del codice penale. In ogni caso, oggi, con la ratifica ed esecuzione della Convenzione europea, il nostro Paese non solo ottempera finalmente ad un obbligo politico di ordine internazionale, ma soprattutto definisce uno strumento che speriamo sia efficace e che comunque è ineliminabile per tutelare adegua-

tamente i diritti e le libertà fondamentali delle persone. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA *(PD)*. Signor Presidente, quando approveremo questo strumento di ratifica sarà una giornata importante per il Parlamento italiano, e mi auguro che da parte del Governo e della maggioranza non ci siano tentativi di dilazione. Finalmente verrà ratificata la Convenzione firmata ormai nel lontano 2005 e si porranno le basi per un'azione giuridica condivisa per la lotta alla tratta degli esseri umani.

La schiavitù esiste. Questa è la tragica realtà con la quale dobbiamo misurarci, e non serve l'emozione superficiale di fronte a qualche frammentaria notizia o a qualche singolo caso, emozione che lascia presto lo spazio ad una sostanziale indifferenza. Sono passati poco più di 60 anni, signor Presidente, dal dicembre 1948, quando l'Assemblea delle Nazioni Unite approvò la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, la quale all'articolo 4 proclama: «Nessun individuo potrà essere tenuto in stato di schiavitù o di servitù. La schiavitù e la tratta degli schiavi saranno proibite sotto qualsiasi forma». Eppure, la schiavitù esiste ancora. Dobbiamo purtroppo farcene una ragione.

In un interessante saggio del nostro collega senatore professor Livi Bacci si esplicita come in 400 anni, dall'Africa all'America, furono trasportati quasi 10 milioni di schiavi. Oggi, nel civile mondo globalizzato, si calcola che esistano almeno 27 milioni di schiavi. Certo, non è più una schiavitù basata sul possesso giuridico assicurato da una legislazione contraria ai principi di civiltà, ma è una schiavitù altrettanto crudele. È la schiavitù del debito, che asservisce milioni di esseri umani, per debiti a volte modestissimi secondo i parametri occidentali, di qualche decina di dollari, ma che si trasferisce di padre in figlio in una catena senza fine. È la schiavitù in qualche modo contrattualizzata, che noi abbiamo conosciuto a Rosarno, che nasce da un contratto di lavoro fittizio o da una promessa di un lavoro regolare in cui il nuovo schiavo viene di fatto sequestrato e privato della sua libertà, con la minaccia di denuncia alle pubbliche autorità – perché quasi sempre è un immigrato clandestino – ed usato per lavoro nero o per prestazioni sessuali.

Esiste perciò la schiavitù e, poiché siamo in un mondo globalizzato, lo sfruttamento della schiavitù migra dalle zone di reclutamento all'intero pianeta. La tratta degli esseri umani genera profitti paragonabili a quelli derivanti dal narcotraffico e dal commercio illegale di armi, con gravi conseguenze per la legalità e la sicurezza degli Stati, con una crescente capacità per i gruppi criminali di investire in ulteriori attività illecite o anche acquisire il controllo, con proventi illeciti, di istituzioni economiche e finanziarie. Secondo l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, sono circa un milione gli esseri umani oggetti di traffico ogni anno nel mondo, e l'Organizzazione internazionale del lavoro stima in oltre 12 milioni gli individui sottoposti a sfruttamento lavorativo e sessuale: 12 mi-

lioni di cittadini di questo mondo. Oltre l'80 per cento delle vittime sono donne o ragazze, in più del 50 per cento dei casi si tratta di minorenni. Prostituzione, accattonaggio, lavoro nero costituiscono il mercato di sbocco per persone ridotte in stato di schiavitù e private di ogni diritto.

Gli aspetti positivi della globalizzazione sono evidenti, con opportunità di crescita per aree finora escluse dall'accesso a beni fondamentali come l'alimentazione, la salute e l'istruzione. Tuttavia, è ancora inadeguata un'iniziativa multilaterale per combattere i due gravi squilibri che l'accompagnano: in primo luogo, l'accrescersi di profonde disparità di reddito all'interno dei Paesi e il permanere di sacche di povertà ed emarginazione assoluta (oltre un miliardo di esseri umani soffre la fame, ed il numero è in crescita); in secondo luogo, l'accrescersi della capacità di reti criminali transnazionali, che reclutano in fasce di popolazione senza speranza, a seconda del *business*, schiavi, spacciatori, lavoratori clandestini, manodopera per il terrorismo, e sono in grado di controllare il territorio di interi Stati e di costruirvi basi in grado di competere con le pubbliche autorità impotenti nella prevenzione e repressione. A fronte di ciò è necessaria un'azione determinata a livello planetario, sia sotto il profilo della tutela dei diritti umani fondamentali, sia sotto il profilo della sicurezza globale. Vi è una evidente asimmetria tra il diffondersi di reti criminali globali e la capacità di un'adeguata risposta transazionale da parte degli Stati e delle organizzazioni sovranazionali. Per questo è importante la ratifica della Convenzione e mi auguro veramente che riusciremo a concludere questo processo in temi brevissimi.

La legislazione italiana è in materia certamente avanzata, tuttavia è un segno di sottovalutazione e di distacco dalla comunità internazionale la mancata ratifica. La nostra ratifica servirà anche a sollecitare gli altri dieci Stati firmatari della Convenzione che non l'hanno ancora ratificata. A nostro avviso sarebbe utile cogliere la ratifica della Convenzione per rafforzare ulteriormente, sulla base dell'esperienza compiuta, le norme penali per combattere il traffico. Per questo abbiamo presentato un pacchetto di emendamenti. È necessario poi che tutti gli organismi previsti dalla Convenzione siano in grado di operare con autorevolezza e adeguata dotazione di mezzi, in considerazione del fatto che il fenomeno della tratta non solo si amplia, ma muta rapidamente luoghi, mezzi, organizzazioni. È anche indispensabile una adeguata azione di *intelligence* globale, e sottolineo in particolare la necessità di rendere pienamente operativo il gruppo di esperti GRETA, la cui istituzione è stata prevista dalla Convenzione.

Naturalmente, e concludo, signor Presidente, il quadro normativo è solo lo strumento per un'azione preventiva e repressiva. Deve essere sviluppato con più ampiezza, come hanno argomentato anche i colleghi che mi hanno preceduto, il sistema dei servizi territoriali a disposizione delle vittime, in collaborazione con le forze dell'ordine, con organizzazioni non governative e con la rete dei poteri locali. Occorre un costante monitoraggio delle inchieste scaturite dalle denunce per realizzare mappe aggiornate delle reti criminali. È essenziale poi la gestione efficace dei programmi

per assicurare il rientro volontario delle vittime ed il reinserimento nel Paese di origine, qualora lo richiedano.

Infine, occorre sviluppare una azione culturale dì fronte all'opinione pubblica, che tende a vedere come un fenomeno unico fenomeni diversi: quello dell'immigrazione clandestina con propri mezzi, quello del traffico di migranti e quello della tratta. Non distinguendo i diversi fenomeni crescono sentimenti di paura per fenomeni non conosciuti, per le difficoltà di una integrazione con culture diverse, per i circuiti malavitosi che sempre si accompagnano alle diverse forme di illegalità che prosperano attorno ai movimenti migratori. Abbiamo il dovere di lavorare politicamente e culturalmente perché vi sia una piena percezione della gravità di questo crimine che entra come un cancro nel tessuto della convivenza civile. Non possiamo avere gli occhi spenti di fronte ad una violazione così grave dei diritti della persona. Con la ratifica faremo un passo in avanti importante, e questo è un bene per tutta la famiglia umana. *(Applausi dal Gruppo PD).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Compagna.

COMPAGNA, *relatore*. Signor Presidente, come da accordi assunti in precedenza, lascio al senatore Benedetti Valentini la parola per esprimere il parere sugli emendamenti, che hanno tutti riflessi sulle questioni di competenza della Commissione giustizia. Invece, sotto il profilo della Commissione affari esteri, riprendendo il testimone della staffetta dagli ultimi due interventi del senatore Giaretta e della senatrice Amati, osservo che si è voluto allargare molto l'orizzonte, perché nella comunità internazionale l'orizzonte giuridico del problema è antico ed è appunto quello dello schiavismo che, se non assimilabile proprio al concetto ricordato dalla senatrice Amati con riferimento al Congresso di Vienna del 1815, lo è certamente in senso geopolitico a quello degli oltre 27 milioni di schiavi citato dal senatore Giaretta.

D'altro canto, dal punto di vista della storia del diritto e dell'attenzione giuridica, la tratta degli esseri umani conquista un proprio profilo di sensibilità ed attenzione distinto dallo schiavismo per lo meno dal principio degli anni Ottanta, e allora, proprio dal punto di vista storico, è molto giusta ed intelligente la considerazione della senatrice Boldi. Il fenomeno si lega non soltanto dal punto di vista dell'osservazione italiana ma di quella europea, occidentale, alla dissoluzione dei comunismi o se volete alla dissoluzione internazionale del comunismo. Le prime avvisaglie perché si renda necessario distinguere il profilo della tratta degli esseri umani dai tradizionali profili dello schiavismo le abbiamo certamente, almeno in territorio italiano, con la dissoluzione della ex Jugoslavia. Chi ha cultura cinematografica ricorderà il bellissimo film «Vesna va veloce» che negli anni Novanta per poco non vinse a Venezia: trattava la storia di una giovane ragazza, istruita, coltivata, concepita e pensata per la prostituzione, che arriva in questo desolato territorio di una Romagna postfelli-

niana e viene palleggiata tra varie bande già insediate di criminalità organizzata e di un genere di criminalità organizzata del tutto distinto, seppur contiguo, da quello di cui ci siamo occupati ieri pomeriggio nella prima parte dell'ordine del giorno dell'Aula.

Allora, da questo punto di vista, l'attenzione della comunità internazionale viene recepita proprio dall'organizzazione, se volete, in qualche modo, regionale delle Nazioni Unite che è l'OSCE, quella la cui antenata (la CSCE) dieci anni prima aveva collocato quel terzo cesto dei diritti umani ai quali tende a rifarsi questo tipo di tematica, ed era stata in qualche modo alle origini della successiva distribuzione altrove di quei drammi che il comunismo non era più capace di tenere nell'ambito del vecchio impero governato della vecchia Unione Sovietica. Da questo punto di vista, la Convenzione di Varsavia è stata molto interessante, molto sobria, ha cercato di sollecitare il minimo possibile di modificazioni dell'ordinamento interno. Da questo punto di vista – mi pare lo abbia notato stamattina la senatrice Della Monica, anche in Commissione particolarmente presente su queste problematiche – se c'è un ordinamento di riferimento dello schema di Varsavia in fondo è proprio quello italiano. Di qui ovviamente, come è legittimo in questo genere di dibattiti, tutti gli interventi di coloro che, dai banchi dell'opposizione, hanno cercato di evidenziare una cattiva volontà, una cattiva coscienza, da parte del Governo nel dare attuazione al provvedimento. Francamente – come affermato nella relazione che abbiamo preparato insieme al collega Benedetti Valentini e consegnato in Aula – assolutamente non si può dire che sia così.

Nelle Commissioni esteri e giustizia riunite avevamo cominciato l'esame dei disegni di legge della collega Carloni, della collega Amati, forse anche della collega Della Monica e di altre, quando il sottosegretario Caliendo ci ha annunziato che anche il Governo stava per intervenire. Non per questo, ben attenti all'autonomia dei profili parlamentari, ci siamo fermati, il collega Benedetti Valentini ed io avevamo già fatto una prima relazione. Poi è sopravvenuto il provvedimento di questo Governo, il quale è stato assunto a testo base e di riferimento. Sui contenuti e sul modo di procedere, debbo ringraziare il senatore Perduca, che con molte citazioni in dettaglio ha riparato alla sensibilità ai tempi dell'Aula in funzione della quale noi avevamo invece ritenuto di allegare agli atti la relazione, peraltro già stampata.

Ora, quello che emerge in tutti gli interventi – alcuni forse non sempre di buon senso, non sempre di buon gusto nel loro pregiudizio antigovernativo (mi riferisco a quelli del senatore Pedica e di altri) – è che non abbiamo, come relatori, da replicare ad opinioni contrarie alla ratifica della Convenzione; dobbiamo però registrare – credo che se ne occuperà, per i profili d'interesse della Commissione giustizia, il collega Benedetti Valentini – come quella mediazione che ritenevamo con successo di aver raggiunto nelle Commissioni riunite grazie ad un ottimo suggerimento dell'ottimo sottosegretario Caliendo non sia stata sufficiente. Può darsi che, essendoci problemi di fondi, il Senato debba attendere il dopo Pasqua, e quindi la relazione della Commissione bilancio, per potersi

pronunciare. Resta però un'indicazione che la senatrice Boldi ci ha dato e che mi consente di ritornare a quel bel film «Vesna va veloce». Certamente c'è la tematica della funzione di protezione sociale del permesso di soggiorno e, con grande onestà intellettuale, devo darne atto al senatore Perduca, che guarda alla sovrapposizione di questi temi quasi esclusivamente sul fronte libico come stazione di partenza: è difficile ritenere che le cronache possano dargli torto.

Per quanto riguarda il resto della sovrapposizione (inevitabile e, come ho detto, più che legittima da parte dei colleghi dell'opposizione) fra le maglie dell'immigrazione «clandestina» (tra virgolette per la sensibilità di molti colleghi) o del permesso di soggiorno (in questo caso senza virgolette) e il profilo autonomo di ratifica della Convenzione, dobbiamo essere un pochino più sfumati. Non ci si può servire del momento di ratifica previsto nella nostra Costituzione in sede parlamentare per procedere a riforme di struttura dell'ordinamento interno. Da questo punto di vista, sarà il Senato a pronunziarsi dopo Pasqua, quando saranno disponibili i pareri.

Dal punto di vista dei relatori, ci permettiamo di apprezzare tutti gli interventi che sono stati formulati, e un po' di più quelli che hanno guardato al tema della tratta degli esseri umani sotto i profili di novità giuridica. Da questo punto di vista, credo che quella staffetta di buone intenzioni tra la più politica OSCE e il più giuridico – talvolta giuridicistico – Consiglio d'Europa debba trovare nel Parlamento italiano una pronta e immediata rispondenza, consapevoli (come più volte ci avverte il presidente Dini) che in questa materia i tempi, tra Governo e Parlamento, tendono a essere abbastanza biblici. In questo caso, lo sono stati un po' di meno, e non mi sembra di evocare esclusivamente responsabilità di questo Esecutivo, a cui voglio invece dare atto, soprattutto per l'opera svolta in Commissione dal collega Caliendo, di essere stato sensibile e tempestivo. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Benedetti Valentini.

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in questa sede, se mi è consentito, mi riporterei totalmente alle interessanti considerazioni del collega Compagna. Credo che si vada verso un appuntamento successivo alla ripresa dei lavori, e mi riservo in quella sede, ove fosse necessario, di aggiungere qualche cosa e, diversamente, di pronunciarmi in relazione all'illustrazione degli emendamenti e all'espressione dei pareri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

CALIENDO, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, intervengo solo perché mi preme sottolineare che, al pari del dibattito in Commissione, anche quello in Aula ha evidenziato una comune cultura giuridica e sociale di condanna di un fenomeno che rappresenta un'i-

naccettabile violazione dei diritti umani. Su questa base ricordo – come già è stato posto in evidenza, non solo nell'intervento del relatore, ma anche in altri – che ben tre provvedimenti dell'opposizione erano stati presentati ed erano all'esame della Commissione quando è intervenuto un disegno di legge del Governo che ha posto negli stessi termini una necessità di considerare la tratta non solo ai fini dello sfruttamento sessuale, ma di considerarla quello che è, ossia una violazione dei diritti umani, che riguarda donne, bambini, uomini. Questa è poi la finalità della Convenzione, tradotta, come si è detto nella relazione, nelle famose «quattro P», che riguardano la protezione delle persone, ma anche la prevenzione della tratta, il perseguimento degli autori dei reati e la promozione della cooperazione internazionale.

Come testimonia la modifica attuata in Commissione dell'articolo 3 del disegno di legge per renderlo più funzionale, modifica che è stata indotta da suggerimenti pervenuti allo stesso Governo ed ai relatori da emendamenti dell'opposizione, questa volta la valutazione degli emendamenti che esprimeremo nel formulare i pareri, anche per quelli sui quali non siamo d'accordo, non deriva da una diversa visione politica o culturale del fenomeno: la posizione a favore o contro determinati emendamenti è spesso dovuta solo a questioni tecniche. Per il Governo, registrare questa comune volontà del Parlamento è già un grande successo, perché significa iniziare ad avere la cultura per combattere un fenomeno che nella nostra legislazione era già stato individuato. ma che oggi con la ratifica della Convenzione e l'ulteriore modifica del codice penale che viene proposta, credo possa essere uno degli obiettivi fondamentali del nostro Paese. Questa ragione mi porta a raccomandare che vi possa essere, anche in sede di votazione degli emendamenti, una unanimità di consensi.

PRESIDENTE. Colleghi, la 5ª Commissione non ha espresso il parere sul disegno di legge, perché il Governo non ha ancora fatto pervenire la relazione tecnica. Pertanto, la conclusione dell'esame del provvedimento in titolo è rinviata ad altra seduta.

ZANDA *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANDA *(PD)*. Signor Presidente, questa mattina sono venuto in Senato pensando di votare la ratifica di questa Convenzione internazionale. Ho capito che la questione non sarebbe andata bene appena ho messo piede nell'Aula ed ho visto che era praticamente deserta. Ho saputo, subito dopo, che essa era deserta perché era annunciato il «non voto», e la causa del non voto era la mancata presentazione, da parte del Governo, della relazione tecnica sul provvedimento.

Faccio fatica a pensare che questa mancata presentazione sia dovuta all'impossibilità o all'incapacità del Governo di redigere la relazione nei tempi stretti che erano richiesti. Faccio veramente fatica: non credo esista

un Governo di un Paese dell'importanza dell'Italia che non abbia la capacità di redigere una relazione su un testo di questo genere, che conosce da tempo. Stiamo infatti parlando di una Convenzione che ha cinque anni di vita, sulla quale il Parlamento ed il Senato in particolare sono stati richiamati più volte: per tre volte, con tre iniziative legislative da parte dell'opposizione, nel silenzio assoluto della maggioranza, fino a quando non è poi arrivato il disegno di legge del Governo.

Ho ascoltato con molta attenzione la discussione di oggi ed ho registrato che da parte della maggioranza ha preso la parola soltanto la senatrice Boldi, che i rappresentanti del partito del Presidente del Consiglio non hanno preso la parola sul provvedimento e, viceversa, l'opposizione ha espresso in modo chiaro le proprie opinioni, tanto da farle richiamare continuamente persino dai relatori.

Presidente, intanto voglio esprimere il mio rammarico puntuale per la mancata ratifica di una Convenzione che tratta, come è stato detto da tutti in modo molto chiaro, di uno dei reati più abietti e più schifosi del nostro tempo, per il quale avremmo dovuto avere una fretta indiavolata nella ratifica, rispetto alla quale siamo esposti a sanzioni, critiche e osservazioni da parte di tutti gli organismi internazionali che si occupano della vicenda.

Il Governo non può oggi cavarsela dicendo che non votiamo perché non c'è la relazione tecnica del Ministero dell'economia. Il Governo deve impegnarsi per la prima seduta utile, che mi sembra sia quella del 13 aprile, perché in quella seduta il provvedimento, completo di tutte le relazioni tecniche, venga riportato nell'Aula del Senato per poter essere approvato.

In secondo luogo, ritorno su un tema su cui più volte ho richiamato la Presidenza del Senato, e quindi, nuovamente, tramite lei, presidente Chiti, mi rivolgo all'intero Consiglio di Presidenza del Senato ed al suo Presidente. Questo è un ennesimo atto di svilimento delle funzioni del Parlamento, ed in particolare del Senato. Spero che anche i senatori della maggioranza si rendano conto di che cosa sta diventando il Senato della Repubblica. Lavoriamo, se mi permettete, poco: le sedute di Assemblea sono come questa. Io temo, signor Presidente, che tra poco verrà in mente a qualcuno di proibire le visite durante le sedute, per impedire a chi non è senatore, ai cittadini, di poter verificare come lavora il Senato della Repubblica; un Senato nel quale il Presidente del Consiglio non ha più preso la parola dal giorno in cui è venuto a parlare per chiedere la fiducia al suo Governo; un Senato – me lo lasci dire, ma credo di poterlo dire a nome di tutti i senatori, compresi quelli della maggioranza: certamente della maggior parte dei senatori del mio Gruppo – nel quale anche i servizi si stanno disfacendo. Basta camminare per i corridoi del Senato, frequentare i luoghi dove ci si vede, dove i senatori discutono tra loro, per notare la rilassatezza dei servizi del Senato.

Ma cosa vuol dire tutto questo? Possiamo noi continuare a lasciare senza commenti o osservazioni che il nostro lavoro sostanziale sia praticamente ed esclusivamente quello della conversione dei decreti-legge? Le interrogazioni parlamentari sono diventate dei documenti che servono ai

senatori per fare un comunicato stampa che informa il loro collegio elettorale che hanno presentato un'interrogazione parlamentare. O non ci sono risposte, oppure un membro del Governo si reca in Aula per leggere un documento preparatogli dalla sua segreteria, spesso all'ultimo momento: spesso, quindi, poiché non lo ha letto prima, nel leggerlo confonde il primo col secondo periodo e si impappina. Le mozioni sono ormai calendarizzate in maniera bilanciata – una mozione di qua deve corrispondere ad una mozione di là – in modo che la discussione si concluda con un voto dal quale emerga che la maggioranza è sempre maggioranza. Ma come possiamo pensare che questo sia il Senato di una Repubblica parlamentare? *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).* Mentre sento personalmente il fastidio per questa condizione, mi meraviglio che questo fastidio non sia avvertito da chi siede sulla poltrona più alta del Senato, da dove queste cose si dovrebbero vedere meglio e da dove si hanno anche i poteri per poter rimediare a queste condizioni.

La prego, signor Presidente, con riguardo al provvedimento che abbiamo esaminato oggi, e sul quale non possiamo deliberare per l'incomprensibile assenza di un documento tecnico, di voler chiedere al Presidente del Senato di calendarizzarne la discussione nella prima seduta utile, subito dopo Pasqua, e di richiamare la Presidenza del Senato ed il Consiglio di Presidenza su un problema molto più generale, per il quale, francamente, ci sentiamo umiliati per il fatto di doverci continuamente ritornare. *(Applausi dai Gruppi PD e IdV).*

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Rivolgiamo un saluto agli studenti dell'Istituto comprensivo «Giovanni Corna Pellegrini» di Pisogne, in provincia di Brescia, presenti nelle tribune dell'Aula. *(Applausi).*

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 2043, 476, 780 e 1135 (ore 10,55)

COMPAGNA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA, *relatore*. Signor Presidente, prescindendo dalle considerazioni del senatore Zanda sull'atmosfera e le infrastrutture complessive di lavoro al Senato, per quanto riguarda la vicenda della quale siamo protagonisti, a titolo di relatori, il collega Benedetti Valentini ed io, da parte nostra, almeno nei confronti del senatore Zanda, dobbiamo dichiararci non colpevoli per aver commesso il fatto, e non per non averlo commesso. Voglio dire cioè che i lavori nelle Commissioni riunite sono andati come

sono andati: c'è stata tutt'altro che sciatteria e insensibilità da parte della maggioranza, del Governo e del rapporto tra il Governo e la maggioranza!

Non entro nella contabilità di precedenti legislature sulla maggiore o minore attenzione alla odiosità e alla schifosità – consideriamolo lessico extraparlamentare – della tratta degli esseri umani; però, quando colleghi che hanno lavorato fianco a fianco con noi – la senatrice Della Monica *in primis* – ci annunciano anche in Commissione che, per quanto apprezzassero il nostro emendamento di mediazione, suggerito dal Governo e fatto nostro (soprattutto dal senatore Benedetti Valentini, che in materia di aggravanti si muove molto meglio di me), ritenevano alcuni profili estranei alla ratifica, ma di approfondimento strutturale dell'adeguamento interno, talmente importanti da volerli presentare in Aula, il collega Benedetti Valentini ed io abbiamo pensato non fosse degno della nostra idea del Senato intervenire in prima battuta e anticipare quella richiesta di ritiro degli emendamenti che, semmai, e soltanto dopo avere acquisito quegli elementi in seno alla Commissione bilancio, può chiedere il Governo. Elementi, però – mi permetta il collega Zanda – che per quanto riguarda la ratifica, così come prevista dal nostro ordinamento costituzionale, non c'erano e non ci potevano essere.

Chi ha ascoltato i relatori – sia pur distratto dalla facondia della nostra conversazione – ha notato, come hanno fatto la senatrice Boldi e altri senatori, quali, quanti e come sono i capitoli di bilancio che coprono questo problema: protezione sociale nel Paese di partenza, che magari non è la Moldova, ma è la Macedonia, anche per le moldave, o protezione sociale in Italia. Non solo: hanno notato anche come la problematica del permesso di soggiorno e dell'immigrazione clandestina possa ritrovare qui dei punti di connessione.

Pertanto mi sembra del tutto improprio considerare una sciatteria dell'Esecutivo e del rapporto tra il Governo e il Parlamento non essersi dotati di quella relazione nell'esame nelle Commissioni 2ª e 3ª riunite – né nessuno l'ha chiesto – prima della discussione. Ci sembrava che l'esigenza di rispettare i disegni di legge dell'opposizione, quindi di rispettare il calendario, anche in presenza di un testo del Governo assunto come testo base, dovesse prevalere sull'esigenza procedurale della relazione e sull'attesa per l'esame di merito in Commissione. Per quanto riguarda l'amico Benedetti Valentini e me, ci sarebbe sembrato a dir poco scortese, se non antiparlamentare, iniziare i lavori ieri pomeriggio con quella insistenza al ritiro degli emendamenti che avrebbe consentito questa mattina di concludere.

Peraltro credo che la Presidenza abbia valutato come l'appello del senatore Zanda al primo giorno utile non faccia perdere neanche ventiquattro ore alla delibera del Senato su questo provvedimento.

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Signor Presidente, se lei permette, approfittiamo di questa mattinata in cui non incombono votazioni e non abbiamo picche nelle reni, che, come al solito, ci mettano nelle condizioni di non disporre dei nostri ritmi, e di vederli dettati dalle contingenze (perché no?) per rispondere appena in una battuta; lo faremo poi alla ripresa post-pasquale, e lo faranno anche, credo, i membri del direttivo del mio Gruppo, con altra autorevolezza e competenza istituzionale. Approfittiamo della provocazione del sempre attento e incisivo capogruppo Zanda su questo argomento, che forse meriterebbe una discussione e un dibattito tematico.

Lei, presidente Zanda, ha approfittato di questa occasione, come del resto è legittimo, per fare un affondo non lieve su un argomento straordinario, che è quello che riguarda la centralità del Parlamento, il suo ruolo, il suo rapporto con l'Esecutivo e, direi, anche con altri mondi, con il dibattito politico in generale. Le posso dire, *apertis verbis*, a titolo personalissimo (poi, come ripeto, interverranno i nostri Capigruppo, che sanno quello che debbono risponderle), che un bel dibattito su questo argomento è da me personalmente salutato con vivissimo compiacimento. *(Commenti del senatore Lusi).*

Mi scusi, mi pare che il suo collega mi accusi di andare fuori tema.

LUSI *(PD)*. Non c'è un atto del Governo. Di che sta parlando?

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Abbia pazienza. Sto parlando di quello di cui ha parlato il suo Capogruppo.

LUSI *(PD)*. Il Governo doveva portare la relazione tecnica: non c'è. Lei sta parlando di altro, come spesso fa.

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Scusi, collega, la sua impazienza mortifica questa mia disponibilità al confronto, che, per carità, non è una cortesia: è un dovere. La sua insofferenza contraddice lo spirito dell'intervento del senatore Zanda.

LUSI *(PD)*. Siamo in democrazia, da questo lato.

BENEDETTI VALENTINI, *relatore*. Nel merito del provvedimento vi ha risposto con grande puntualità e fondatezza il senatore Compagna. Io stavo semplicemente facendo il mio dovere, anche di garbo parlamentare, nel raccogliere la provocazione politica e istituzionale del senatore Zanda, per dare una prima, sommaria risposta: quindi, se lei crede che io sia fuori tema, debbo dirle che è fuori tema e intempestivo lei.

Detto tutto questo, ben venga la provocazione. Se l'osservazione provenisse da un parlamentare di fresca nomina o da un politico di improvvisata militanza potrei lasciar correre, ma se viene da persone – tra cui, ahimè, mi annovero – con qualche legislatura sulle spalle e qualche esperienza, qualche volta entusiasmante, qualche volta sofferta, a questo ri-

guardo, debbo rispondere che questo scivolare del Parlamento fuori dal baricentro istituzionale e politico non risale certo all'altro ieri o all'inizio di questa legislatura. Penso che osservazioni di questo genere, ormai da diverse legislature, nel ruolo alternante di opposizione e di maggioranza, le abbiamo fatte in entrambe le Camere parlamentari.

Ciò dimostra che questa è una situazione che merita di essere affrontata, e se qualcuno pensa di andare per scorciatoie – lei sa a chi mi riferisco – attraverso bozze di riforma che prevedono direttamente la cancellazione del Senato come Camera parlamentare a sovranità popolare, lei comprenderà che il dibattito diventa un po' delicato. Forse meriterà che noi lo facciamo, forse anche senza obblighi derivanti dai vincoli di schieramento, e con libertà intellettuale e di pensiero. Se qualcuno sostiene che la scorciatoia per semplificare tutto questo sia cancellare uno dei due rami del Parlamento, questi si assuma la responsabilità, insieme a chi fa culturalmente e politicamente riferimento alla sua area parlamentare, di indicare tale sbrigativa soluzione. Per quanto mi riguarda, io non la condivido affatto, e ne ho motivato le ragioni più volte in questa Assemblea.

Tuttavia, il problema investe sia le modifiche o gli aggiornamenti dei Regolamenti, sia anche i lineamenti di rilievo costituzionale (che richiedono i tempi e gli approfondimenti propri di quella sede), sia un dibattito politico in senso stretto. Mi permetto di opinare, infatti, che tale questione investe il problema dei rapporti tra minoranza e maggioranza, i problemi di rapporto con i temi trattati e le modalità di trattamento, e anche il tipo di soglia e di livello di scontro politico, perché è di tutta evidenza che, negli schieramenti di maggioranza e di opposizione, si alza o si abbassa il livello, l'eclatanza, la durezza e la tenacia dello scontro a seconda di quanto anche l'opposizione voglia deliberare in ordine ai suoi comportamenti. Certo, se l'opposizione decide di utilizzare, come è legittimo, le sedi parlamentari allo stesso modo, né più né meno, di quelle non parlamentari, per una forte azione di denuncia, spinta fino all'ostruzionismo, è chiaro che la maggioranza e l'area governativa tendono ad adottare quei provvedimenti che garantiscano, comunque, l'attuazione del proprio programma. Invece, se si instaura un clima di natura diversa, allora vi sono altre strade, dettate più dalla politica che dalle strette norme regolamentari.

In conclusione, non solo il modestissimo sottoscritto, che ben poco rappresenta, ma tutti, come maggioranza parlamentare, e sicuramente come Popolo della Libertà, siamo pronti ad affrontare apertamente questo dibattito con il più vasto ascolto dell'opinione pubblica, che deve essere il nostro vero giudice, anche severo, al riguardo. Certamente, da ciò potrà trarre beneficio anche il rapporto della maggioranza parlamentare con l'Esecutivo, che deve essere un rapporto proficuo, con l'opposizione ma, più vastamente, con l'opinione pubblica.

Concludo ricordando che pochi giorni fa ho raccolto lo spunto di un altro provocatore intellettuale di prima autorità, il senatore Li Gotti, il quale parlava del modo giusto di legiferare e del modo cauto di produrre normative che fossero coerenti anche nella loro stesura. Io rispondevo a

lui, rifacendomi alla giornata mondiale della lentezza (celebratasi lo scorso 9 marzo), ribadendo che sarebbe forse un bene che tutti noi assumessimo uno stile meno congestionato, meno gridato, meno propagandistico, cercando di approfondire l'essenziale per arrivare a una legislazione di buona qualità, profondamente pensata prima di essere licenziata, perché questo non può che farci del bene. Notavo, inoltre, che da questo punto di vista anche il bicameralismo, quand'anche fosse tutto da migliorare, ha dato tuttavia un contributo non ignobile su questa strada.

FERRARA *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA *(PdL)*. Signor Presidente, in verità, allegata al disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione della Convenzione del Consiglio d'Europa, vi è un'analisi tecnico-normativa, depositata agli atti e all'esame delle Commissioni competenti e della 5ª Commissione, dove, al punto 3), si analizza la compatibilità dell'intervento con i principi costituzionali. Esistono molti precedenti, sia al Senato che alla Camera, in virtù dei quali l'attuazione di principi costituzionali non determina la necessità della presentazione della relazione tecnica, perché l'attuazione della Costituzione deve trovare comunque, obbligatoriamente, la copertura in bilancio. Una più attenta disanima della precedente legge di contabilità, e ancor più della nuova, come giustamente rilevato dal senatore Morando, ha fatto sì che ieri, in Commissione bilancio, nascesse un breve dibattito sulla necessità o meno che le relazioni tecniche fossero specificatamente presentate, come richiesto dalla legge di contabilità, con il bollino della Ragioneria dello Stato. Trattandosi di una richiesta di tipo tecnico, non ha potuto che essere ricevuta dal Governo.

Ma una relazione tecnica, che a questo punto non trova più precedenti per la rinnovata legge di contabilità, ha bisogno di qualche ora di tempo per essere predisposta. Quindi, le osservazioni del senatore Zanda sono in contraddizione con il fatto che è una giusta richiesta della minoranza che determina lo scivolamento di ventiquattro ore nell'approvazione del disegno di legge. Parlo di ventiquattro ore perché, trattandosi comunque dell'ultimo giorno utile di lavoro programmato in questo ramo del Parlamento nella corrente settimana e poiché la Camera dei deputati non potrebbe prendere in considerazione in sede di Conferenza dei Capigruppo lo stesso provvedimento se non alla riapertura dei lavori, e quindi il 12 aprile, il fatto di approvarlo il 12 pomeriggio non determina alcun ritardo. Tra le altre cose, la richiesta del senatore Zanda di programmare l'approvazione del provvedimento non è ricevibile in quanto, essendo l'argomento all'ordine del giorno di oggi e non potendosi trattare, esso scivola automaticamente alla prima seduta utile, e questo significa, nell'ambito dell'organizzazione dei lavori, al giorno successivo.

In ordine ai rapporti internazionali, non si determina alcun problema: infatti, la verifica sullo stato delle ratifiche avviene ai primi di giugno, e la nostra legislazione rispetto a quella di tutti gli altri Paesi, come ben sanno gli interveniendi e gli intervenuti, è molto più avanzata. Le modifiche da introdurre nel nostro ordinamento attraverso il recepimento realizzato con la ratifica trattano più un problema di diritti umani che problemi relativi all'accoglienza, alle risorse e ai mezzi da mettere a disposizione degli individui oggetto della Convenzione.

Da ultimo, fare di ciò argomento per ingenerose testimonianze di giudizio sull'organizzazione dei lavori del Senato e sull'Amministrazione dello stesso mi sembra – con il dovuto rispetto per la signorilità e l'autorevolezza del presidente Zanda – quanto meno fuor di luogo e ingeneroso. *(Applausi dal Gruppo PdL).*

PRESIDENTE. Colleghi, in ordine alle questioni affrontate, ricordo che sulla ratifica della Convenzione contro la tratta di esseri umani la Presidenza del Senato – io stesso, facendo parte della Delegazione italiana presso l'Assemblea del Consiglio d'Europa, e il presidente Schifani, con cui sovente, anche ieri, ho affrontato l'argomento – si è impegnata fortemente. Occorre quindi procedere a questa ratifica, non solo per il merito del provvedimento, che tutti gli intervenuti hanno sottolineato, ma anche perché, benché sia corretta l'osservazione del senatore Ferrara relativamente al fatto che la verifica sullo stato delle ratifiche avverrà a giugno, alla fine di aprile ci sarà una sessione del Consiglio d'Europa, in cui comunque verranno menzionati i Paesi che non hanno ancora proceduto alla ratifica parlamentare. Ritengo quindi che noi, come Parlamento, dobbiamo fare tutto il possibile – e ovviamente il Governo ci deve mettere nelle condizioni di poterlo fare – affinché Senato e Camera possano procedere alla ratifica entro il 26 aprile. Occorre quindi accelerare i tempi. Per questi motivi, invito ovviamente il Governo a presentare la relazione tecnica – come richiesto dalla Commissione – e chiederò al presidente Schifani che questo argomento venga inserito al primo punto dell'ordine del giorno della seduta del 13 aprile, ancora prima delle mozioni già calendarizzate.

Per quanto riguarda le altre questioni concernenti il Senato e il suo funzionamento, che sono di ordine più generale, ovviamente informerò il presidente Schifani degli interventi, e insieme valuteremo le forme di risposta.

Discussione dei disegni di legge:

(601) ***GIULIANO. – Modifiche al regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 gennaio 1934, n. 36, in materia di riforma dell'accesso alla professione forense e raccordo con l'istruzione universitaria***

(711) ***CASSON ed altri. – Disciplina dell'ordinamento della professione forense***

(1171) ***BIANCHI ed altri. – Norme concernenti l'esercizio dell'attività forense durante il mandato parlamentare***

(1198) ***MUGNAI. – Riforma dell'ordinamento della professione di avvocato*** **(ore 11,13)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 601, 711, 1171 e 1198.

La relazione è stata già stampata e distribuita. Chiedo al relatore se intende integrarla.

VALENTINO, *relatore*. Signor Presidente, la trattazione di questo disegno di legge – mi sia consentita una piccola parentesi prima di avviarmi ai temi che ne costituiscono l'oggetto – si pone su un piano confliggente rispetto alle considerazioni che ho sentito svolgere poc'anzi in quest'Aula. Si tratta veramente del frutto di un lavoro organico, articolato ed armonico di tutte le forze che siedono in Parlamento.

All'inizio di questo mio brevissimo intervento – sarà poi mia cura intervenire in replica, dopo aver ascoltato i vari interventi in discussione generale – intendo ringraziare i colleghi di maggioranza ed opposizione per avere dato corso ad un impegno importante, assolutamente armonico per la realizzazione di un documento legislativo che interpreta le esigenze più avvertite dell'avvocatura italiana. Non a caso, devo dire che quest'ultima ha inteso partecipare attivamente alla realizzazione di questo nostro prodotto attraverso una serie di audizioni – ce ne sono state più di una – alle quali hanno preso parte non soltanto organismi istituzionali come il Consiglio nazionale forense (CNF), il cui contributo è stato molto apprezzato, ma anche altre associazioni di categoria.

Posso affermare – credo di non fare torto a nessuno – che questo documento è frutto di una elaborazione allargata. È stato sì costituito un Comitato ristretto, che ha lavorato in maniera agevole e snella – come avviene di solito quando i Comitati ristretti si costituiscono – ma è anche vero che l'interlocuzione con le aree più varie sotto il profilo culturale dell'avvocatura è stata sempre costante.

Il documento che oggi ci apprestiamo a discutere, e a modificare nelle parti in cui lo riterremo necessario, è veramente il frutto di un impegno congiunto, di una elaborazione allargata, di una partecipazione avvertita. Ognuno dei protagonisti si è reso interprete delle esigenze dell'avvocatura e ha cercato di dare il proprio contributo. Posso affermare che il documento finale è di grande soddisfazione.

È accaduto qualcosa, signor Presidente, che a mia memoria – ormai da qualche anno siedo in questi banchi – non ricordo sia mai avvenuto prima. Addirittura il Consiglio nazionale forense, l'organo istituzionale più alto dell'avvocatura, ha ritenuto doveroso e opportuno – questo ci lusinga molto – prendere una intera pagina di grandi quotidiani a tiratura nazionale per dire che il documento licenziato dalla Commissione giustizia del Senato riguardante il nuovo ordinamento forense è apprezzabile e

condiviso, un documento del quale si auspica la celere definizione. Reputo questo un motivo di grande soddisfazione.

Però, onorevoli colleghi, prima di addentrarmi, sia pur fugacemente, sugli argomenti portati dal documento che costituiscono questa grande innovazione, questa grande modernizzazione, fortemente voluta dall'avvocatura, debbo ricordare, perché lo reputo doveroso, un nostro collega che di questa iniziativa si è reso promotore in un momento difficile, nella scorsa legislatura, quando gli orientamenti più avvertiti ritenevano che si dovesse trattare della legge di riforma dell'avvocatura nel quadro della trattazione più ampia di altre discipline, che tutte le professioni dovessero essere considerate in un ambito uniforme.

Sto parlando del senatore Guido Calvi, giurista illustre, che ha onorato per un lungo periodo il Senato della Repubblica, il quale, difendendo con grande vigore e grande capacità le prerogative che derivano all'avvocatura dall'articolo 24 della Costituzione (l'inviolabilità del diritto di difesa), sostenne, ed a ragione, che un tema che riguarda un ordine professionale che si occupa di un diritto citato dalla Costituzione merita una trattazione assolutamente autonoma perché particolari e peculiari sono le esigenze che devono essere prese in considerazione, certamente non assimilabili a quelle, pur legittime ed apprezzabili, di altri ordinamenti professionali che hanno un ruolo diverso nel tessuto della società. Quindi devo questo riferimento a chi è stato il propulsore di tale iniziativa che adesso, nel corso di questa legislatura, ha trovato la sua considerazione più compiuta.

Devo poi ringraziare in modo particolare tutti i membri del Comitato ristretto. Discussione equilibrata sempre, attenta sempre, propositiva sempre, quella che nell'ambito del Comitato è stata fatta: quindi, meritevole del rispetto e dell'ossequio da parte del relatore.

Onorevoli colleghi, come dicevo, il disegno di legge si pone come obiettivo la modernizzazione della professione, di questa antica professione – antica perché, da quando ci sono regole alle quali gli uomini si debbono uniformare per la convivenza civile, vi è sempre un avvocato che deve tutelare i principi – che aveva bisogno di essere resa più adeguata e più coerente alle esigenze dei tempi, che si muovono freneticamente.

La tutela dei principi è immutabile, è sempre la stessa: i principi non si toccano; però, le regole che accompagnano la tutela dei principi debbono essere naturalmente adeguate alle esigenze più avvertite.

Già i criteri di accesso alla professione, onorevoli colleghi, sono stati rivisitati. Vedete, una realtà umana che supera ormai, sia pure di poco, le 200.000 unità si deve imporre dei criteri selettivi rigorosi: certamente, più rigorosi rispetto a quelli che finora hanno governato il sistema. È vero che la selezione nelle attività liberali dipende dalle capacità di chi le esercita e dal rapporto che si riesce a realizzare nei confronti della società, e che si costituiscono rapporti di apprezzamento che sono l'elemento più idoneo alla selezione, ma è altrettanto vero che bisogna verificare la sussistenza di taluni requisiti fondamentali.

E allora il disegno di legge ha inteso riconsiderare i titoli di accesso, utilizzare strumenti più moderni e nello stesso tempo sottolineare come, fin dal primo approccio con l'attività professionale, si debba dar prova di avere quelle attitudini e quella capacità per lo svolgimento dell'attività in futuro. Quindi, non più i vecchi compiti, come originariamente considerati, il vecchio tema sulle materie che venivano scelte, bensì un documento giuridico da redigere, discutere e trattare, senza più l'utilizzazione – questa è una sorta di ritorno all'antico – dei codici commentati che, pur essendo uno strumento della vita quotidiana di noi avvocati, nel momento della redazione di un compito consentono di accedere ad una serie di cognizioni che possono anche prescindere dal bagaglio culturale personale. Quindi, proprio per sottolineare il maggior rigore che si impone in questa fase di accesso, di primo contatto, il Comitato ristretto, prima, e la Commissione, poi, hanno deciso che i codici che possono essere utilizzati durante la stesura del compito sono quelli non commentati.

Un altro elemento importante che abbiamo inteso codificare in questo nostro intervento di riforma dell'ordinamento legge professionale, che poi si coniuga con il criterio, più rigoroso, che si è individuato per la fase di accesso, è quello della formazione professionale costante e sistematica. Il cittadino che va dall'avvocato deve avere la consapevolezza piena, al di là delle sintonie che si costituiscono sul piano umano, personale e culturale, che oggettivamente quel soggetto al quale affida i propri interessi, di qualsivoglia natura, si sottopone periodicamente a verifica della sua capacità. Insieme abbiamo valutato come indispensabile che ciò accada, e insieme abbiamo trovato le soluzioni che più acconciamente possano fornire queste garanzie ai cittadini.

Abbiamo anche individuato criteri attraverso i quali mantenere le iscrizioni per contrastare il malvezzo che finora ha caratterizzato alcuni nostri colleghi avvocati, i quali, pur non svolgendo la professione, continuano ad essere iscritti all'albo, creando un oggettivo nocumento a chi invece, in maniera militante, svolge ogni giorno questa professione.

Per precludere il ricorso a questo malvezzo abbiamo anche individuato dei criteri di ricognizione periodica che consentano di dire a coloro che l'avvocato non lo fanno, ma che egualmente beneficiano dell'iscrizione, che sono nella condizione di fare una scelta e dunque di valutare se sia il caso di restare o se non sia meglio andarsene. Se uno non fa l'avvocato non vedo la ragione per la quale debba restare iscritto all'albo ed il regime delle incompatibilità che abbiamo disegnato contribuisce, a mio avviso in maniera sensibile, alla realizzazione di questa esigenza.

Così come la tutela dell'assistito è garantita dall'assicurazione obbligatoria: gli avvocati dovranno adesso essere assicurati. Per qualunque errore imputabile a cadute di professionalità, resterà un nocumento – perché fatalmente così sarà – in capo all'assistito, lenito però dal ristoro che le assicurazioni potranno realizzare.

Un ultimo argomento, e poi mi avvio alla conclusione, sottolineando ancora una volta che all'esito della discussione generale sarà mia cura replicare a tutti i colleghi che riterranno di dovervi partecipare. Un argo-

mento che mi auguro non appaia inelegante, perché è importante: quello della reintroduzione delle tariffe minime.

Onorevoli colleghi, in ragione di normative forse troppo frettolosamente avviate si erano cancellati gli onorari minimi per gli avvocati creando una situazione disagevole di grande evidenza, dando origine ad una inelegante competizione al ribasso, realizzando una serie di proposte sempre meno qualificate dal punto di vista delle esigenze di natura economica, che inevitabilmente hanno comportato disagi per larga parte della nostra categoria. Ma quello che è più grave è che taluni soggetti, soprattutto le grandi realtà imprenditoriali e sociali, hanno utilizzato nel loro esclusivo interesse questo stato di cose imponendo tariffe che certamente si pongono su un piano conflittuale rispetto al decoro che un avvocato deve mantenere nel momento in cui svolge la sua professione.

L'avvocato deve avere consapevolezza del contributo che egli dà alle ragioni che gli vengono rassegnate e deve reclamare il giusto compenso; un giusto compenso che deve incontrare dei limiti nelle valutazioni che poi vengono fatte dal Ministero: perché le tariffe non le fanno gli avvocati, le tariffe le fa il Ministero.

Questo aspetto pratico, che certamente non si può inserire nel novero de grandi temi che riguardano le vicende dell'avvocatura, è stato oggetto negli ultimi anni di grande fibrillazione all'interno dell'avvocatura stessa e di grande tensione; si sono dissolti una serie di rapporti con i grandi enti, si è creata veramente una situazione di grave disagio, di grave imbarazzo.

Noi ci auguriamo che l'impianto che abbiamo ipotizzato possa intervenire e intervenga sulla materia e risolva questo problema; auspichiamo che venga riconosciuto all'avvocato almeno quel compenso minimo proporzionale all'impegno che egli dispiega.

Onorevoli colleghi, mi fermo qui, ringraziandovi per la pazienza. Questa relazione, e l'avvio della trattazione di questo provvedimento, era attesa. L'avvocatura aveva anche avviato nei giorni scorsi qualche iniziativa di natura critica per le ragioni per le quali l'*iter* del disegno di legge non era stato ancora avviato. Adesso abbiamo cominciato e andremo avanti; l'auspicio è che l'*iter* si possa concludere entro il più breve tempo possibile. L'avvocatura italiana ha diritto a una normativa moderna e attuale, necessaria perché possa al meglio svolgere la propria attività. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Li Gotti).*

PRESIDENTE. Come stabilito, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Saluto ad una rappresentanza dell'Associazione nazionale alpini

PRESIDENTE. Sono presenti in tribuna i membri dell'Associazione nazionale alpini, gruppo di Scarperia, in provincia di Firenze, cui rivolgiamo il nostro saluto. *(Applausi).*

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 7 aprile 2010

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica mercoledì 7 aprile, alle ore 16, anziché alle ore 15 come comunicato nella seduta di ieri, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'art. 151-*bis* del Regolamento al Ministro della salute sui vaccini contro l'influenza A e sui disturbi dell'alimentazione.

II. Interpellanza e interrogazioni.

Anche a nome del presidente Schifani, auguro una buona Pasqua a tutti i colleghi e alle loro famiglie e al personale del Senato.

La seduta è tolta *(ore 11,34)*.

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 19,30

Allegato B

Testo integrale dell'intervento della senatrice Della Monica nella discussione generale dei disegni di legge nn. 2043, 476, 780 e 1135

Nell'era della globalizzazione, caratterizzata da fenomeni ed esigenze complesse, che vanno dalla tutela dei fondamentali diritti umani dei migranti alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico dei Paesi di destinazione, si colloca una moderna forma di schiavitù, che riproduce a distanza di millenni l'equazione aristotelica tra asservito e barbaro e che è strumento di profitto di pericolose organizzazioni criminali transnazionali.

La tratta di esseri umani costituisce una grave violazione dei diritti umani, che si traduce nella mercificazione della persona e nella sopraffazione della sua dignità e dei suoi diritti fondamentali. Per tale ragione, le azioni di contrasto al fenomeno della tratta, quale che sia lo scopo di sfruttamento prefissato dai trafficanti (sessuale, lavorativo e così via) non possono che essere fondamentalmente orientate alla tutela dei diritti umani delle vittime. Cosicché il momento dell'identificazione, assistenza e protezione sociale delle stesse costituisce l'asse portante di qualsiasi azione integrata di contrasto al fenomeno nella duplice ottica della repressione nei confronti dei trafficanti e del supporto e protezione sociale alle persone sfruttate.

Tale ottica è ai centro delle principali norme di carattere internazionale e, per quanto concerne il nostro ordinamento giuridico, dello strumento costituito dall'articolo 18 del testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e dalle norme contenute nella legge 11 agosto 2003, n. 228, che prevedono reati contro la riduzione in schiavitù e la tratta di persone.

Il traffico di esseri umani come forma di grave sfruttamento coinvolge non solo adulti, soprattutto donne, ma anche minori sia di genere femminile (in maggioranza) che di genere maschile e una componente significativa di transessuali. Siamo di fronte ad un fenomeno plurale, soggetto a trasformazioni repentine sotto la pressione che le forze di polizia esercitano su di esso (sia direttamente che indirettamente) e delle azioni di protezione sociale e di accoglienza che i servizi territoriali attivano in favore delle vittime. Un fenomeno che si estende interessando segmenti di gruppi nazionali diversi, con modalità diverse di coinvolgimento nella tratta e nello sfruttamento, ora manifeste e facilmente individuabili, ora non espresse e mimetizzate proprio al fine di non essere comprese e contrastate.

Si tratta di un fenomeno transnazionale, gestito da organizzazioni senza scrupolo che operano tra i Paesi di origine, quelli di transito e quelli di destinazione e che oggi raggiunge profitti sempre più rilevanti. E in ef-

fetti, come denunzia fortemente anche la Procura nazionale antimafia, la criminalità organizzata, attraverso lo sfruttamento del bisogno di opportunità di reddito, di lavoro, di una vita migliore di una popolazione vulnerabile ha costruito, accanto al traffico di droga ed armi, un fiorente traffico di migranti, con ramificazioni e profitti sempre più estesi.

In particolare il Procuratore nazionale antimafia denunzia che la tratta di esseri umani rappresenta un fenomeno in sempre maggiore crescita, principalmente a causa delle condizioni di estrema povertà, al limite della sopravvivenza, in cui sono costretti a vivere gli abitanti di alcuni Paesi, del loro sfruttamento da parte di trafficanti senza scrupoli, che realizzano, in violazione dei più elementari diritti dell'uomo, una moderna forma di schiavitù, con enormi profitti ed un alto tasso di impunità.

Tutti i dati, gli elementi di conoscenza e le migliori misure di contrasto sin qui poste in essere devono essere utilizzati per individuare e rimuovere gli ostacoli al successo delle strategie, per adattare le nuove strategie all'evoluzione dei fenomeni ed alle contromisure adottate dai trafficanti, ma anche per diffondere e valorizzare le esperienze positive ed i successi realizzati.

Il traffico è ormai organizzato come una vera e propria impresa criminale, nella quale sono coinvolti tutti i livelli della criminalità: dai piccoli gruppi alle grandi reti internazionali degli stupefacenti e delle armi, dove tutti si arricchiscono operando su diversi versanti e con una spartizione di compiti. E ciò che più importa è che sempre la Procura nazionale antimafia evidenzia che per combattere le organizzazioni criminali vanno poste in essere contemporaneamente due azioni: non solo quella, ovvia, di perseguire i trafficanti, ma anche quella della prevenzione, tutela e assistenza delle vittime. Ciascuna azione se adottata da sola non è sufficiente.

La repressione giudiziaria, se inefficace, si ripercuote negativamente anche sulla fiducia e sull'incolumità della vittima, che può addirittura subire vendette o ritorsioni dagli sfruttatori indicati e non perseguiti. D'altra parte, però, la mancata individuazione di persone come vittima di tratta e l'assenza di qualsiasi informazione impedirebbero alla radice la repressione dei reati, che resterebbero, come spesso avviene, una realtà sommersa.

In conseguenza, nell'attuale momento storico non si può prescindere da un approccio al fenomeno della tratta degli esseri umani diverso da quello europeo e internazionale, ossia come espressione di una politica volta al contrasto della criminalità e, al contempo, alla salvaguardia dei diritti e delle libertà fondamentali.

Tale strategia è espressa in maniera emblematica dalla Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani, approvata a Varsavia il 16 maggio 2005 e firmata dall'Italia l'8 giugno 2005.

La Convenzione – che recepisce larga parte della legislazione italiana in materia – denuncia il disvalore proprio del delitto di tratta, quale grave violazione dei diritti fondamentali, ed in particolare della dignità, libertà, incolumità psico-fisica della vittima, e tende a realizzare un efficace con-

trasto del *trafficking*, tutelando, al contempo, i diritti delle vittime – in particolare quelli violati dallo sfruttamento sessuale – secondo un approccio non discriminatorio, attento sia alla prospettiva di genere (particolarmente rilevante in relazione a delitti le cui vittime sono prevalentemente donne) che alla protezione dei diritti dei minori, in ragione della loro particolare vulnerabilità. In tale contesto si inquadra un efficace sistema di assistenza alle vittime del *trafficking*, che comprende la concessione *de iure* di permessi di soggiorno per ragioni umanitarie (come già previsto dall'ordinamento italiano ai sensi dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286), di ammissione al gratuito patrocinio, nonché al fondo per le vittime della tratta, già istituito, peraltro, dall'Italia con la legge 11 agosto 2003, n. 228.

La Convenzione sancisce inoltre, in capo agli Stati firmatari, un obbligo di incriminazione di alcune specifiche fattispecie rilevanti in materia. Il delitto di tratta è descritto secondo una formulazione coincidente con quella prevista dall'articolo 601 del codice penale, a sua volta conforme alla fattispecie delineata dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale resa esecutiva in Italia ai sensi della legge 16 marzo 2006, n. 146, e dalla decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea 2002/629/GAI del 19 luglio 2002.

La Convenzione prevede altresì l'obbligo di incriminazione delle condotte di falsificazione, occultamento, soppressione, detenzione, procacciamento di documenti d'identità o di viaggio, commesse al fine di realizzare od agevolare il delitto di tratta, introducendo inoltre la previsione di talune circostanze aggravanti, solo in parte coincidenti con quelle delineate dal capoverso dell'articolo 600 del codice penale.

Il nostro sistema.

La legislazione italiana si occupa di entrambi gli aspetti del contrasto e della tutela delle vittime in maniera completa, anche se la pratica attuazione di una legge richiede sempre degli adattamenti all'esperienza e all'evoluzione dei fenomeni.

Sin dalla sua entrata in vigore (settembre 2003) la legge italiana sulla tratta, in piena sintonia con la Convenzione di Palermo e il Protocollo annesso, anticipando anche i principi ispiratori della Convenzione del Consiglio d'Europa, ha utilizzato, sia a livello penale che processuale, tutti gli strumenti e le misure di contrasto già efficacemente sperimentate nella lotta alle organizzazioni criminali di tipo mafioso.

In particolare:

1. prevede, secondo i principi del Protocollo *Trafficking*, tutti i modi con i quali la tratta può avere inizio (esercizio di poteri corrispondenti al diritto di proprietà o riduzione o mantenimento in uno stato di soggezione mediante inganno, violenza, minaccia, abuso di autorità, approfittamento di una situazione di inferiorità fisica o psichica o di necessità, o mediante promessa o dazione di una somma di danaro o di altri vantaggi a persona che esercita l'autorità genitoriale) ed i diversi fini di sfruttamento sessuale o lavorativo o di accattonaggio (con aggravanti

di pena nel caso di minori, di traffico di organi e di esercizio della prostituzione);

2. prevede, inoltre, la possibilità di contestare l'ulteriore reato di partecipazione ad un'associazione criminale destinata a commettere i delitti di tratta, riduzione in schiavitù, alienazione e vendita di schiavi; prevede, secondo i principi della Convenzione di Palermo, che possono essere utilizzate, oltre alle forme ordinarie di indagine, anche tecniche speciali di investigazione, come la sorveglianza elettronica, le attività sotto copertura, le consegne controllate, gli acquisti simulati e le infiltrazioni nelle associazioni criminali, gli arresti ed i sequestri ritardati, le intercettazioni di conversazioni o di comunicazioni, i testimoni ed i collaboratori di giustizia, cioè coloro che avendo fatto parte della rete dei trafficanti forniscono informazioni a fronte di benefici. Questi due ultimi strumenti (intercettazioni e dichiarazioni dei collaboratori di giustizia), insieme al sequestro ed alla confisca dei profitti illeciti, si sono rivelati gli strumenti più incisivi per una efficace repressione delle organizzazioni criminali di tipo mafioso;

3. prevede, sotto il profilo dell'assistenza della vittima nel quadro dell'attività di prevenzione di polizia, il rilascio di uno speciale permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale allo straniero (oggi anche a quello comunitario, per effetto del recente ingresso nella Comunità europea della Romania e della Bulgaria – si tratta di una riforma introdotta nella precedente legislatura), che corra pericoli per la sua incolumità, in quanto vittima di situazioni di violenza o di grave sfruttamento da parte di una organizzazione criminale, consentendogli di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale. Una circolare del Ministro dell'interno Amato ha confermato linee-guida di alto valore umanitario all'autorità provinciale di pubblica sicurezza (questore), nel senso che la proposta può provenire dai servizi sociali degli enti locali o dalle associazioni non governative, enti o altri privati, che nel corso della loro attività abbiano rilevato una situazione di pericolo concreto per l'incolumità dello straniero, in conseguenza dei tentativi di sottrarsi all'assoggettamento di una organizzazione criminale. Tale situazione va valutata, ai fini della concessione del permesso di soggiorno, indipendentemente dalla sua disponibilità a denunciare o a collaborare con la polizia o con l'autorità giudiziaria, ed anche in relazione ai rischi ai quali potrebbero essere esposte le vittime o i loro familiari a seguito di rimpatrio nel Paese d'origine. Fondamentale, infatti, è risultata l'azione delle ONG (organizzazioni non governative) per individuare le vittime della tratta, per far conoscere i loro diritti, per superare la loro diffidenza nella polizia invitandole a denunciare i trafficanti, per prepararle ad un percorso di inserimento sociale e lavorativo.

Purtroppo la disciplina non è applicata in modo omogeneo sul territorio nazionale e questo richiede che venga istituito presso ciascuna questura un referente per la tratta. Sul punto l'emendamento originariamente presentato è stato riprodotto come ordine del giorno.

Nel caso in cui lo straniero abbia reso dichiarazioni nell'ambito di un procedimento penale, sarà il procuratore della Repubblica a fornire gli elementi necessari a valutare la gravità e l'attualità del pericolo. I permessi di soggiorno rilasciati per «motivi umanitari-protezione sociale» ammontano dal 1998, anno di entrata in vigore della legge, al 31 luglio 2008 a n. 3919.

Progetti di protezione sociale *ex* articolo 18 del decreto legislativo n. 296 del 1998.

L'articolo 18 del Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina sull'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (decreto legislativo n. 286 del 1998) è la norma che prevede il rilascio del permesso di soggiorno per motivi di protezione sociale al fine di «consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza ed ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale» (articolo 18, comma 1).

La misura introduce un forte elemento innovativo attraverso un doppio percorso, quello giudiziario e quello sociale, senza che uno influenzi l'altro.

Il permesso di soggiorno per protezione sociale ha la durata di sei mesi e può essere rinnovato per un anno. I progetti di assistenza sono cofinanziati con un fondo a disposizione della Presidenza del Consiglio e, per il 30 per cento, dagli enti locali.

Inoltre, particolare menzione riveste l'approvazione della legge n. 228 del 2003, «Misure contro la tratta di persone», attraverso la quale si è provveduto, innanzitutto, a ridisegnare nel nostro ordinamento giuridico talune figure di reato, e precisamente quelle di riduzione in schiavitù, tratta di persone e commercio di schiavi, e a introdurne delle nuove. Ciò anche in considerazione del fatto che le figure già previste dalla legislazione precedente non erano risultate idonee a descrivere e contenere tale fenomeno.

L'articolo 13 della legge n. 228 del 2003 che ha ridisegnato nel nostro ordinamento la riduzione in schiavitù, la tratta di persone e il commercio di schiavi, prevede l'istituzione di un «Fondo speciale» per la realizzazione di un programma di assistenza che garantisca, in via transitoria, adeguate condizioni di alloggio, vitto e assistenza per le vittime dei reati di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù e di tratta di persone. Il Dipartimento per le pari opportunità ha emanato due bandi (agosto 2006-agosto 2007) per l'attuazione di progetti destinati alle vittime dei reati sopra citati. Il Dipartimento ha cofinanziato 49 programmi, fino al 2008.

In applicazione dell'articolo 18 del decreto legislativo n. 286 del 1998 (comma 1) il Dipartimento per le pari opportunità, dal 2000 al 2008, ha bandito 9 avvisi, pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, per la presentazione di progetti in questo ambito e ne ha cofinanziati 533 che interessano l'intero territorio nazionale. Secondo i dati in possesso del Dipartimento, nel periodo tra marzo 2000 e aprile-maggio 2007, le persone che nel corso di questi anni sono entrate in contatto con i

progetti e hanno ricevuto una prima assistenza sono state circa 54.559. Non tutte hanno avuto la possibilità, o hanno scelto, di aderire ai programmi di protezione sociale ma tutte hanno ricevuto, in ogni caso, un primo aiuto consistente per lo più in «accompagnamenti assistiti» presso strutture sanitarie, o hanno usufruito di consulenza legale e/o psicologica, con relativi accompagnamenti presso strutture sanitarie.

Le persone che hanno, effettivamente, aderito e partecipato ai progetti sono state circa 13.517, di cui 938 minori di anni 18.

Il numero delle persone che accede ai programmi di assistenza e protezione sociale è elevato, ma l'esiguità dei fondi *(ex* articolo 18 ed *ex* articolo 13) richiede un adeguamento degli stessi. Diversamente viene a mancare la tutela delle vittime (cui è preposta la Commissione interministeriale sulla tratta) e la possibilità di azioni di sistema per il contrasto al fenomeno.

Sfruttamento lavorativo.

La tratta di esseri umani non è solo quella diretta alla prostituzione, ma anche quella relativa al lavoro coatto, in quanto anche questo comporta un asservimento della vittima, la sua riduzione in schiavitù, con riferimento alle prestazioni lavorative, sia in nero che delittuose.

In realtà vi è una «zona grigia» tra trafficanti e vittima, che spesso sfugge alla osservazione e al controllo. Cioè quella costituita dalla massa di immigrati clandestini, quasi fantasmi viventi che non hanno diritti, facilmente aggredibili da chi vuole sottoporli ad attività di sfruttamento.

I clandestini sono a loro volta il mezzo che media tra due bisogni: quello proprio di ognuno di essi di fuggire dal Paese di provenienza, sperando di acquisire una situazione economica migliore nel Paese d'arrivo, e quello di tanti cittadini di questo secondo Paese, che hanno bisogno di mano d'opera e vogliono averla a prezzi vantaggiosi. Da questa situazione, che è insieme di accordo e di contrasto, nasce spesso l'utilizzo oppressivo di una persona nell'attività lavorativa.

Ecco perché sono evidenti i rapporti tra immigrazione illegale e tratta di esseri umani e occorre investigare sulla immigrazione clandestina per far venire fuori, attraverso indicatori specifici, i reati sommersi di tratta.

Una caratteristica costante del lavoratore sfruttato illecitamente o ridotto in schiavitù è l'isolamento totale, imposto dallo sfruttatore, dalla realtà del Paese in cui si trova: il lavoratore non conosce la lingua, ha un alloggio che gli è fornito dallo sfruttatore, perde il possesso del passaporto, è costantemente impaurito dal rivolgersi alle autorità.

Per quanto riguarda lo sfruttamento a fini lavorativi, che già rientra nella normativa sulla tratta, occorre ricordare che è in discussione presso il Senato (Commissione giustizia) una normativa (presentata dal PD) che aggrava le pene per il datore di lavoro che occupa alle proprie dipendenze lavoratori stranieri clandestini, a tutela di un rapporto di lavoro che non sia caratterizzato da condizioni particolarmente gravose in termini di orario e di retribuzione.

L'Italia e la Convenzione di Varsavia del Consiglio d'Europa del 2005.

La Convenzione recepisce e al contempo rafforza la nostra legislazione in materia di tutela delle vittime e di contrasto al crimine. Prevede alcuni istitutivi innovativi per la legislazione di altri Paesi e quindi facilita la cooperazione internazionale. Prevede altresì incriminazione.

La Convenzione sancisce inoltre, in capo agli Stati firmatari, un obbligo di incriminazione di alcune specifiche fattispecie rilevanti in materia. Il delitto di tratta è descritto secondo una formulazione coincidente con quella prevista dall'articolo 601 del codice penale, a sua volta conforme alla fattispecie delineata dalla Convenzione delle Nazioni Unite contro il crimine organizzato transnazionale resa esecutiva in Italia ai sensi della legge 16 marzo 2006, n. 146, e dalla decisione quadro del Consiglio dell'Unione europea 2002/629/GAI del 19 luglio 2002. La Convenzione prevede altresì l'obbligo di incriminazione delle condotte di falsificazione, occultamento, soppressione, detenzione, procacciamento di documenti d'identità o di viaggio, commesse al fine di realizzare od agevolare il delitto di tratta, introducendo inoltre la previsione di talune circostanze aggravanti, solo in parte coincidenti con quelle delineate dal capoverso dell'articolo 600 del codice penale.

In adempimento a tali obblighi di incriminazione, abbiamo proposto di introdurre le opportune modifiche in modo da introdurre nel nostro ordinamento il delitto di danneggiamento, soppressione, occultamento, detenzione, falsificazione, procacciamento di documenti di identità o di viaggio, al fine di realizzare od agevolare i delitti di tratta di persone.

Si tratta di una norma a più fattispecie (insuscettibili quindi di determinare ipotesi di concorso di reati, ed integrate secondo modalità alternative di realizzazione della condotta), di pericolo indiretto, potenzialmente prodromico a delitto di tratta e di natura sussidiaria (come chiarito dalla clausola di residualità che apre il capoverso). Avevamo inoltre proposto di sostituire il secondo comma dell'articolo 601 del codice penale, in modo da introdurre, conformemente a quanto previsto dall'articolo 24 della Convenzione del Consiglio d'Europa n. 197 sulla lotta contro la tratta di esseri umani, l'ulteriore circostanza aggravante, relativa all'ipotesi in cui la condotta di tratta determini (almeno per colpa, secondo la concezione normativa della colpevolezza sancita dalla Consulta con le sentenze n. 364 e n. 1085 del 1988) un grave pericolo per la vita o l'incolumità psico-fisica della vittima.

Questa modifica è stata accolta dal Governo e dalla maggioranza nel corso dei lavori della Commissione.

La ratifica della Convenzione costituisce l'occasione per ulteriori adeguamenti della nostra legislazione, in conformità con quanto la Convenzione prevede, nella parte generale, agli articoli 5 e 6, ossia che ciascuno degli Stati contraenti introduca o implementi misure per il coordinamento a livello nazionale tra i vari organismi responsabili della prevenzione e della lotta alla tratta di esseri umani e, al contempo, per scoraggiare la domanda, adegui, tra le altre, le misure legislative, amministrative, educative, sociali, culturali.

Da qui l'esigenza e l'opportunità degli emendamenti proposti, derivanti dalla formulazione del disegno di legge n. 1135, di iniziativa della senatrice Della Monica ed altri, che si è affiancato ai disegni di legge n. 476, di iniziativa della senatrice Amati ed altri, e n. 780, di iniziativa della senatrice Carloni.

Nell'originaria formulazione del disegno di legge n. 1135 erano previste alcune norme tese a contrastare i fenomeni di criminalità organizzata che appaiono strettamente connessi con il mercato del traffico e dello sfruttamento di esseri umani, come l'ampliamento dell'ambito oggettivo di applicazione dell'articolo 416 del codice penale, che sanziona il reato di associazione per delinquere, e la modifica del decreto legislativo n. 231 del 2001, prevedendo la responsabilità delle persone giuridiche anche per i delitti di criminalità organizzata.

Inoltre si introduceva la modifica l'articolo 392 del codice di procedura penale, prevedendo che nei procedimenti per i delitti di riduzione o mantenimento in schiavitù, di tratta di persone e di acquisto e alienazione di schiavi si proceda con incidente probatorio all'assunzione della testimonianza della persona offesa ovvero allo svolgimento del confronto tra persone che in altro incidente probatorio o al pubblico ministero hanno reso dichiarazioni discordanti.

Queste modifiche normative, in virtù di emendamenti proposti dal PD (nelle more della discussione del disegno di legge di ratifica della Convenzione di Varsavia), sono già state opportunamente introdotte nell'ordinamento dal decreto-legge n. 11 del 2009 (cosiddetto Pacchetto sicurezza).

Gli emendamenti che quindi si sottopongono all'Assemblea riguardano da una parte forme più efficaci di contrasto al traffico di esseri umani in sede e dall'altra ad una tutela più adeguata delle vittime

Sotto il primo profilo mi riferisco:

all'intervento sull'articolo 600 del codice penale, che punisce il delitto di riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù, sanzionando con la pena della reclusione da tre a otto anni anche l'ipotesi in cui il reato si sostanzi nella riduzione o nel mantenimento della persona in uno stato di soggezione non continuativa. Ciò al fine di evitare vie di fuga in sede penale ai trafficanti di esseri umani, che si difendono sostenendo che le vittime non sono sottoposte a privazioni di libertà;

all'intervento sulla legge n. 228 del 2003, recante misure contro la tratta di persone, introducendo una nuova circostanza attenuante, prevedendo riduzioni di pena nei confronti dell'imputato che si adopera per evitare che l'attività delittuosa sia portata a conseguenze ulteriori, aiutando concretamente l'autorità di polizia o l'autorità giudiziaria nella raccolta di elementi di prova decisivi per la ricostruzione dei fatti, per l'individuazione e la cattura di uno o più autori dei reati ovvero per la sottrazione di risorse rilevanti alla consumazione dei delitti.

Sotto il secondo profilo mi riferisco alle seguenti proposte:

la modifica del decreto-legge n. 8 del 1991, recante nuove misure in materia di

sequestri di persona a scopo di estorsione e per la protezione di coloro che collaborano con la giustizia, integrando i contenuti delle speciali misure di protezione e adozione di provvedimenti provvisori, prevedendo fra tali misure il rilascio del permesso di soggiorno anche ai fini del ricongiungimento familiare;

l'estensione agli enti locali o ai soggetti privati che hanno prestato assistenza alla persona offesa nell'ambito dei programmi di assistenza ed integrazione sociale della facoltà di intervenire nei procedimenti per i delitti connessi alla prostituzione e per il delitto di riduzione in schiavitù, delitto di prostituzione minorile, delitto di pornografia minorile, anche se relativo al materiale pornografico, e delitto di iniziative turistiche volte allo sfruttamento della prostituzione;

la modifica al Testo unico in materia di spese di giustizia, prevedendo per le persone offese dai reati in esame l'accesso al gratuito al patrocinio a prescindere dal reddito. È opportuno osservare come analoga deroga al criterio reddituale per l'ammissione sia stata prevista dal decreto-legge n. 11 del 2009 per le persone offese dai reati di violenza sessuale, atti sessuali con minorenne e violenza sessuale di gruppo;

infine, gli emendamenti che chiedono incrementi delle risorse destinate rispettivamente al Fondo per le misure anti-tratta e al Programma di assistenza per le vittime dei reati previsti dagli articoli 600 e 601 del codice penale.

La ratifica della Convenzione n. 197 del Consiglio d'Europa, che il presente disegno di legge auspica, rappresenta, in conclusione, non soltanto un obbligo politico di ordine internazionale che l'Italia deve adempiere al più presto (essendo già in grave ritardo, dopo la sottoscrizione del 2005), ma anche e soprattutto uno strumento efficace ed ineliminabile per contrastare un grave fenomeno criminale e tutelare adeguatamente i diritti e le libertà fondamentali delle vittime.

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Castelli, Ciampi, Giovanardi, Mantica, Mantovani, Palma, Pera, Thaler Ausserhofer, Viceconte e Viespoli.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Tonini, per attività della 3ª Commissione permanente; Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa – UEO; Bianco e Contini, per attività dell'Unione interparlamentare.

Disegni di legge, richiesta di nuova deliberazione da parte del Presidente della Repubblica

Successivamente alla conclusione della seduta è pervenuto da parte del Presidente della Repubblica il messaggio di rinvio alle Camere, ai sensi dell'articolo 74, primo comma, della Costituzione del disegno di legge recante «Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro» (C. 1441-*quater-B*, S. 1167-B).

Il messaggio – di cui sarà data lettura nella seduta di mercoledì 7 aprile 2010 – sarà stampato e inviato alle Commissioni 1ª e 11ª (*Doc*. I, n. 1).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Senatrice Bianchi Dorina
Disposizioni a sostegno delle famiglie con bambini affetti da malattie rare (2090)
(presentato in data 31/3/2010).

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 29 marzo 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla lotta contro l'abuso e lo sfruttamento sessuale dei minori e la pedo-

pornografia, che abroga la decisione quadro 2004/68/GAI(COM 2010 94 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è stato deferito alla 2ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 13 maggio 2010.

La 1ª, la 3ª e la 14ª Commissione permanente potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 6 maggio 2010.

La Commissione europea, in data 30 marzo 2010, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo alle statistiche europee sul turismo (COM 2010 117 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, il predetto atto è stato deferito alla 10ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 13 maggio 2010.

La 3ª, la 7ª e la 14ª Commissione permanente potranno formulare osservazioni e proposte alla Commissione di merito entro il 6 maggio 2010.

Interrogazioni

SBARBATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che, per quanto risulta all'interrogante:

in data 18 febbraio 2010 il TAR del Lazio (sez. terza bis) ha pronunciato un'ordinanza in merito al ricorso 9688 del 2009 integrato da motivi aggiunti, presentato dalla signorina Serena Stabile contro il Ministero dell'istruzione, università e ricerca, Conservatorio di musica di Napoli «San Pietro A Majella» per l'annullamento, previa sospensione dell'efficacia, del provvedimento n. 5997 del 10 settembre 2009 inerente alla comunicazione di esami e alla decadenza dell'atto di nomina del Consiglio accademico per il triennio 2009-2011 con le seguenti considerazioni:

a) «il ricorso appare assistito da sicuro fumus boni juris in ordine alle diffuse censure che hanno caratterizzato l'esame di pianoforte complementare sostenuto dalla ricorrente» per l'effetto disponendo «che previa fissazione dei criteri di valutazione venga rinnovato l'esame di pianoforte complementare da svolgersi al cospetto di idonea commissione giudicatrice visti i condizionamenti ambientali posti in essere dal direttore del Conservatorio sulla commissione esaminatrice denunziata»;

b) «la predisposizione della nuova commissione esaminatrice, per statuizione giudiziale, doveva escludere qualsiasi concorso del direttore del Conservatorio versando questi in evidente situazione di incompatibilità»;

c) «il direttore del Conservatorio non avrebbe potuto dare esecuzione all'ordinanza cautelare n. 5836/2009 se non dando luogo, come in effetti avvenuto, a un evidente provvedimento posto in eclatante violazione iussi judicis»;

d) «l'impugnato provvedimento direttoriale prot. n. 686 del 4 febbraio 2010 è afflitto da illegittimità, perché assunto in palese conflitto di interesse e in violazione di principi costituzionali di buon andamento ed imparzialità proclamati dall'art. 97 della *Grundnorm*»;

e) «la competenza in ordine alla formulazione dei criteri di composizione della commissione di esame in base all'art. 8 dello statuto del Conservatorio »San Pietro A Majella« di Napoli è demandata al consiglio accademico che vi ha provveduto nella seduta del 12 gennaio 2010 con criteri e modalità evidentemente sindacati dal direttore del Conservatorio stesso»;

per tali motivazioni il TAR ha emesso l'ordinanza sospensiva dell'atto di nomina della commissione da parte del direttore del Conservatorio e ha ordinato la ripetizione dell'esame al cospetto di una commissione designata dal Consiglio accademico, condannando il Conservatorio al pagamento delle spese legali;

a seguito di tale ordinanza risulta che la signorina Serena Stabile si sia recata al Conservatorio per sostenere l'esame con la Commissione composta dai professori: Raffaele Nastro, Anna Alvino e Antonio Orabona, ma che le sia stato impedito di sostenere l'esame stesso da parte del Direttore e del Presidente del Conservatorio (il primo ordina alla segreteria di non fornire gli appositi verbali, il secondo nega la possibilità di utilizzare l'aula di esame);

la signorina Serena Stabile si è rivolta alla polizia, ma comunque non è riuscita a sostenere l'esame, nonostante la sentenza emessa dal TAR;

le disavventure della signorina Serena Stabile hanno inizio nel settembre 2009 in occasione dell'ultimo esame complementare prima del diploma in canto, a seguito di una coraggiosa denunzia fatta per iscritto dalla stessa al Consiglio d'amministrazione e al Direttore del Conservatorio su alcune presunte irregolarità gestionali di cui si era accorta, che non potevano essere taciute,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi al fine di dare immediata esecuzione alla sentenza del TAR del Lazio sopra citata, inviando al Conservatorio «San Pietro A Majella» di Napoli un ispettore a garanzia del corretto svolgimento dell'esame, che è un diritto della studentessa, nonché della corretta nomina della commissione esaminatrice, ponendo fine al calvario di una giovane studentessa con un *curriculum* ottimo che, per aver dato prova di senso civico e di rispetto della legalità, si trova

oggi a vivere un'odissea per soprusi evidenti e violazioni delle leggi dello Stato;

se non intenda infine avviare un'indagine urgente sugli illeciti presunti denunciati dalla studentessa e sul comportamento del Direttore e del Presidente del Conservatorio di Napoli, già censurati ampiamente dalla sentenza del TAR del Lazio, al fine di riportare trasparenza, equità e giustizia nella conduzione del Conservatorio medesimo.

(3-01245)

SBARBATI. – *Al Ministro della giustizia*. – Premesso che:

nell'ordinamento italiano la magistratura di sorveglianza ha molteplici e importanti compiti in ordine all'applicazione ed esecuzione di misure di sicurezza;

la città di Ascoli Piceno, pur ospitando un primario istituto di pena, in cui sono ristretti anche detenuti sottoposti al regime aggravato previsto dall'articolo 41-*bis* della legge 26 luglio 1975, n. 354, è sfornita di una locale sede dell'ufficio del giudice di sorveglianza per adulti;

l'ufficio di sorveglianza per adulti più vicino alla struttura carceraria di Ascoli Piceno è situato a Macerata, distante circa 100 chilometri, che paradossalmente non ha istituti carcerari in attività;

è necessario ed urgente realizzare e rendere più efficiente il servizio giustizia nella città di Ascoli Piceno, vista anche la presenza del super carcere;

tale stato di fatto, che provoca una situazione di mal funzionamento, si è recentemente aggravato ed è stato oggetto di numerose interrogazioni parlamentari;

in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario del 2001 presso la Corte d'appello di Ancona il procuratore generale ebbe a sollecitare espressamente l'istituzione dell'ufficio del giudice di sorveglianza ad Ascoli Piceno per cui sono state presentate diverse proposte di legge che hanno iniziato l'*iter* parlamentare ma non hanno trovato conclusione;

occorre rispondere a precise e imprescindibili esigenze di giustizia e di politica penitenziaria con efficienza e razionalità in maniera equa in tutto il Paese,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda nel più breve tempo possibile istituire ad Ascoli Piceno un ufficio di sorveglianza, eventualmente trasferendo quello di Macerata, con la conseguente rettifica dell'elenco delle sedi e giurisdizioni degli uffici di sorveglianza per adulti, così come definito nella tabella A allegata alla citata legge n. 354 del 1975.

(3-01246)

SBARBATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

articoli di stampa danno conto di un episodio di violenza sessuale avvenuto nel mese di febbraio 2010 nella scuola media d'Annunzio di

Salò (Brescia) di cui sarebbe stata vittima una dodicenne, durante le ore di lezione;

un professore è, oltre che un educatore, anche colui che si assume la responsabilità dei minori durante l'ora di lezione;

il dovere di vigilanza del professore non può venire mai meno, perché dei suoi alunni deve garantire l'integrità fisica e morale;

ad un insegnante impegnato nell'interrogazione di tre dei suoi studenti non è consentito perdere il controllo del resto della classe,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente un intervento che chiarisca la posizione del professore distratto e che verifichi la correttezza del comportamento della preside che, pur ampiamente informata (visto che i ragazzi hanno descritto con dovizia di particolari l'accaduto nei loro elaborati), ha ritenuto di non perseguire adeguatamente l'episodio ritenendo la malefatta «solo» un gioco, fino alla denuncia della famiglia della ragazza che ha chiesto conto dell'episodio di violenza e non solo di bullismo di cui la giovane è stata vittima.

(3-01247)

SBARBATI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. – Premesso che:

dati incontrovertibili testimoniano l'aumento del disagio giovanile e infantile che la scuola pubblica oggi registra, con scarse possibilità di intervento per carenza di mezzi, strutture adeguate e personale di sostegno qualificato;

dati certi, spesso evidenziati dalla stampa, come il caso dell'istituto comprensivo di Senigallia nord, denunciano su tutto il territorio nazionale l'aumento delle disabilità tra i bambini in età scolare di tipo sia fisico che psicofisico che, aggiunte alle nuove disabilità provocate da cause ambientali e sociali, rendono sempre più problematica l'integrazione e l'inserimento dei disabili in classi numerose;

spesso in una stessa classe vengono inseriti addirittura più bambini con disabilità diverse e gravi;

a fronte di questa preoccupante situazione generalizzata, i recenti tagli di fondi e di personale che si sono abbattuti sulla scuola, che contraggono sia il monte ore destinato al sostegno che il numero dei docenti che vi sono impegnati, infliggono un duro colpo alla qualità dell'insegnamento e di conseguenza alla possibilità di fare emergere in ogni bambino il meglio della sua personalità e delle abilità non compromesse mediante un apprendimento adeguatamente stimolato, conforme ai suoi bisogni;

la scuola della Repubblica, specie quella dell'obbligo, viene così meno ad un principio fondamentale sancito dalla Costituzione: quello dell'integrazione, dell'inclusione e delle pari opportunità che essa deve offrire indipendentemente dal censo, dalla salute, dalla razza, eccetera,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente e doveroso operare un censimento aggiornato della popolazione scolastica con disabilità ed intervenire con opportuni atti di competenza per rispondere alle esigenze di questi bambini superando un inaccettabile metodo ra-

gionieristico che non si addice ad un servizio pubblico essenziale come la scuola di tutti e per tutti.

(3-01248)

VITALI, BARBOLINI, GHEDINI, NEROZZI, SANGALLI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

su richiesta dei Segretari generali delle organizzazioni sindacali del credito, in data 24 marzo 2010 si è svolto l'incontro con i Commissari straordinari del gruppo bancario Delta in merito alla delicata situazione in cui versa il gruppo a seguito del commissariamento da parte della Banca d'Italia;

il gruppo bancario Delta è una *holding* costituita nel 2002 dalla Cassa di risparmio della Repubblica di San Marino e dalla società di *management* finanziario Estuari, con sede a Bologna, che riunisce società operative, specializzate nell'erogazione di prodotti finanziari, e società di servizi, specializzate nella fornitura di prodotti personalizzati, dedicati a privati, aziende ed enti pubblici, con l'obiettivo di fornire supporto finanziario e consulenza qualificata per una gestione integrata del credito;

dal 2003 al 2008 esso ha creato 900 nuovi posti di lavoro dipendente, di cui il 60 per cento sono donne con un'età media di 30 anni. Di questi, 300 circa operano a Bologna, altri 140 in Emilia-Romagna ed i rimanenti su tutto il territorio nazionale. L'indotto del gruppo bancario, costituito dalle rete delle agenzie, impiega a sua volta circa 1.000 persone a cui vanno aggiunti 13.000 fornitori. Vi sono 17.000 rivenditori convenzionati e oltre 2 milioni di clienti per la maggior parte consumatori a cui nel corso degli anni sono stati concessi crediti al consumo per oltre 10 miliardi di euro;

il commissariamento del gruppo da parte della Banca d'Italia è intervenuto il 4 maggio 2009, successivamente ai provvedimenti con i quali la Procura della Repubblica di Forlì ha contestato ai dirigenti del gruppo Delta e ai vertici della Cassa di risparmio di San Marino il reato di abusiva attività finanziaria e bancaria, di ostacolo all'esercizio delle funzioni delle autorità di pubblica vigilanza e di riciclaggio, in quanto la Cassa di risparmio di San Marino, tramite un supposto controllo dominante sulla capogruppo Delta, avrebbe esercitato per mezzo delle società finanziarie controllate da essa controllate attività bancaria e finanziaria in Italia senza avere la prescritta autorizzazione;

da quel momento la fiducia del sistema bancario e dei clienti depositanti è crollata sotto il peso delle notizie di stampa e il gruppo Delta sta oggi vivendo una pesantissima crisi di liquidità, con lo stillicidio delle revoche che viene minacciato anche sui rapporti a scadenza futura, e la conseguente paralisi nell'attività del gruppo;

i reati contestati a *manager* e proprietà non devono compromettere l'attività di un intero gruppo bancario, che nel 2008 aveva registrato un utile di 6 milioni di euro interamente reinvestito, e le aspettative di vita e di lavoro dei suoi dipendenti;

ogni ipotesi di risanamento del gruppo non potrà prescindere dalla salvaguardia dell'occupazione e ogni strada percorsa dai Commissari dovrà individuare anche soluzioni certe per la tutela dell'occupazione;

finora nessuna banca creditrice, nonostante le sollecitazioni da parte della Banca d'Italia, ha mostrato la volontà di acquisire e continuare l'attività di credito al consumo, limitando il proprio interesse al recupero degli affidamenti già concessi;

i Commissari straordinari hanno pertanto predisposto un cosiddetto «piano B» per riportare *in bonis* la situazione finanziaria le cui procedure devono essere contemporanee alle misure assunte per tutelare l'occupazione;

il «piano B» prospettato alle organizzazioni sindacali, e non ancora formalizzato dalle banche creditrici, prevede la costituzione di una *NewCo* per la gestione dei crediti vigenti e la rescissione di ogni legame formale tra la Cassa di risparmio di San Marino ed i nuovi assetti societari futuri del gruppo Delta, al fine di consentire l'intervento di soggetti interessati, come ad esempio il gruppo Intesa Sanpaolo, per acquisire gli *assets* del gruppo senza timore di incauto acquisto;

l'ammortizzatore sociale del settore creditizio è stato recentemente innovato introducendo la sessione emergenziale destinata a tamponare situazioni di crisi quali quella che sta attraversando il gruppo Delta, ma essa attende l'urgente avallo del Ministero dell'economia e delle finanze;

per questa specifica ragione le organizzazioni sindacali hanno concordato con i Commissari straordinari lo slittamento dei termini della procedura di mobilità e stabilito un ulteriore incontro per valutare eventuali novità e gli strumenti più opportuni a risolvere la crisi,

si chiede di sapere che cosa intenda fare il Ministro in indirizzo per assicurare la continuità nell'attività del gruppo Delta e per garantire l'occupazione dei lavoratori, e in modo particolare per attuare la sessione emergenziale per le situazioni di crisi dell'ammortizzatore sociale del settore creditizio.

(3-01249)

VITALI. – *Al Ministro dello sviluppo economico*. – Premesso che:

dal novembre 2009 l'ufficio postale di Vidiciatico nel comune di Lizzano in Belvedere (Bologna) ha ridotto le giornate di apertura al pubblico;

la Direzione provinciale di Bologna di Poste italiane SpA (filiale di Bologna 2) ha adottato il criterio di modulare su tre giorni e con orari parziali l'ufficio postale della frazione di Vidiciatico in base alle analisi sui flussi di clientela;

i criteri adottati nella decisione di chiudere parzialmente l'ufficio postale di Vidiciatico si basano essenzialmente su valutazioni di tipo economico e non considerano Vidiciatico come il centro di maggiore presenza turistica del comune in oggetto;

a Lizzano in Belvedere è presente una popolazione anziana, spesso non autosufficiente negli spostamenti, che vive in aree montane in cui vi sono problemi di trasporti e viabilità;

questa decisione limita fortemente le esigenze organizzative delle imprese del territorio le quali sono costrette a rinviare al giorno successivo ogni necessità di servizio postale oppure obbliga a lunghi spostamenti verso uffici postali;

il concentrarsi dell'utenza (privati ed aziende) nella fascia mattutina su tre giorni di apertura al pubblico rischia di aumentare fortemente i tempi di attesa;

la riduzione del servizio contrasta con la tendenza generale di un ampliamento dei servizi pubblici offerti alla collettività nell'ottica di facilitare e agevolare il rapporto con il cittadino,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda porre in essere per sollecitare la Direzione dell'azienda Poste italiane a riattivare la chiusura parziale dell'ufficio postale di Vidiciatico per assicurare un servizio efficiente ai cittadini e alle attività produttive che operano nel bacino di utenza del comune di Lizzano in Belvedere.

(3-01250)

MASCITELLI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

come ricordato nell'atto di sindacato ispettivo 3-00810, presentato dall'interrogante in data 17 giugno 2009, sono ben noti i problemi legati alla delocalizzazione degli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva siti in località San Silvestro Colle (Pescara), che da dieci anni è stata dichiarata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni non idonea ad ospitare tali impianti. L'attuazione del provvedimento delocalizzatorio delle antenne non è però mai avvenuta;

la normativa regionale vigente in materia di prevenzione dell'inquinamento da onde elettromagnetiche, relativamente agli impianti di diffusione esistenti sul territorio, stabilisce come questi ultimi debbano essere adeguati alla normativa stessa entro 180 giorni a decorrere dal 19 maggio 2000 (data di pubblicazione della legge regionale n. 56 del 2000) e che, in difetto di autorizzazione all'adeguamento, in caso di diniego o di omessa richiesta di autorizzazione, gli impianti stessi vengano disattivati;

non risultano essere pervenute alla Regione Abruzzo richieste di adeguamento alla legge regionale n. 56 del 2000 in ordine alla delocalizzazione degli impianti nei siti indicati dal Piano nazionale delle frequenze, approvato dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, e pedissequamente recepiti come validi dal presidente della Giunta regionale con ordinanza n. 20 del 17 marzo 1999;

sono note le ordinanze del Presidente della Giunta regionale n. 1 del 24 giugno 2008 e n. 2 del 1º luglio 2008 di «delocalizzazione degli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva dalla postazione in località San Silvestro Colle, in altro sito purché ritenuto idoneo sotto l'aspetto radioelettrico dal Ministero delle comunicazioni, da individuarsi tra quelli

riportati negli allegati alle delibere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 68 del 30 ottobre 1998, n. 249 del 31 luglio 2002 e n. 15 del 29 gennaio 2003, rispettivamente dei Piani nazionali di assegnazione delle frequenze per la radiodiffusione televisiva, per la radiodiffusione televisiva terrestre in tecnica digitale e per la radiodiffusione sonora in tecnica digitale» notificate a tutte le emittenti in indirizzo«;

l'ordinanza del Presidente della Giunta regionale n. 1 del 24 giugno 2008 prevede «la fissazione di un termine di 180 giorni dalla notifica dei provvedimenti per gli adempimenti connessi alla delocalizzazione e a carico dei titolari degli impianti»; «in caso di mancato adempimento nel termine previsto verrà richiesto al Ministero delle comunicazioni ai sensi dell'art. 28 comma 7 del decreto legislativo 177/2005 di disporre il trasferimento di tutti gli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva attualmente collocati in località San Silvestro Colle di Pescara in altro sito ritenuto idoneo»;

la Regione Abruzzo ha adottato provvedimenti urgenti di delocalizzazione degli impianti di radiodiffusione sonora e televisiva siti in località San Silvestro Colle verso siti alternativi;

l'azione di delocalizzazione intrapresa è stata avallata dal Tar, che ha rigettato tutte le opposizioni delle emittenti, e deve proseguire con l'approvazione dei progetti delle nuove postazioni con conseguente riallocazione di tutti i 58 impianti radio televisivi;

gli abitanti di San Silvestro chiedono da anni la delocalizzazione delle antenne e il Governo regionale dichiara di aver compiuto tutti i passi necessari a favorire l'individuazione di siti idonei ad ospitare i ripetitori, tuttavia solo il Ministero dello sviluppo economico ha il potere di spegnere gli impianti di trasmissione,

si chiede di sapere se il Governo ritenga di dover intervenire rispetto a quanto descritto in premessa, e con quali modalità.

(3-01251)

BOSONE, ADAMO, AMATI, BAIO, BARBOLINI, BASSOLI, CECCANTI, CHIAROMONTE, DELLA SETA, DEL VECCHIO, DI GIOVAN PAOLO, FONTANA, GALPERTI, GIARETTA, INCOSTANTE, MAGISTRELLI, PASSONI, PERTOLDI, ROSSI Paolo, SANGALLI, SANNA, SCANU, SERAFINI Anna Maria, SOLIANI, TOMASELLI, VIMERCATI, VITA, ZANDA, STRADIOTTO. – *Ai Ministri della salute e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

un ruolo centrale deve essere attribuito alla ricerca scientifica in campo sanitario, quale strumento utile al progresso della medicina, nella prospettiva di estendere i diritti connessi alla tutela della salute a tutti i cittadini e in modo uniforme sul territorio nazionale;

i fondi per la ricerca corrente costituiscono per la ricerca degli Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico (Irccs) la percentuale prevalente e più certa su cui fare affidamento per la programmazione;

già lo scorso anno il Governo è intervenuto con un taglio lineare del 20 per cento;

è stata comunicata agli Irccs l'intenzione di procedere a tagli pari al 30 per cento del *budget* per il 2010 relativo alla ricerca corrente;

considerato che:

non è certo con la politica dei tagli lineari a tutti gli Irccs che si favorisce la selezione e il miglioramento della qualità della ricerca stessa;

tale riduzione dà la misura della penalizzazione di un settore fondamentale ed essenziale per lo sviluppo economico del Paese nel campo dell'innovazione biomedica,

si chiede di sapere:

a quale strategia del Ministro della salute vada ricondotta tale riduzione;

se sia nelle intenzioni dell'Esecutivo riassegnare detto minore finanziamento nel corso dell'anno e con quali modalità;

se non si intenda, anziché ridurre in modo lineare la spesa per la ricerca, trovare modalità diverse di incentivazione della ricerca più innovativa, razionalizzando i programmi esistenti;

se non si ritenga utile, in considerazione dell'aumento del numero degli Irccs riconosciuti di recente, riconsiderare il sistema della rete degli Istituti stessi sul territorio nazionale, in base alle competenze e alle reali capacità di cura e di ricerca.

(3-01252)

LANNUTTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

i residenti a vario titolo soggetti di imposta di 14 comuni della regione Molise colpiti dal sisma del 31 ottobre 2002, come individuati con i decreti 14 e 15 novembre 2002 del Ministero dell'economia e delle finanze (Bonefro, Casacalenda, Castellino del Biferno, Collotorto, Larino, Montelongo, Montorio nei Frentani, Morione del Sannio, Provvidenti, Ripabottoni, Rotello, San Giuliano di Puglia, Santa Croce di Magliano, Ururi), hanno beneficiato della sospensione dei termini relativi agli adempimenti e ai versamenti contributivi (ai sensi dell'articolo 4 del decreto-legge n. 245 del 2002, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 286 del 2002);

detto regime di sospensione, legato alla situazione d'emergenza *post* sisma, è stato in seguito prorogato fino alla data ultima del 30 giugno 2008. In questo lungo periodo si è registrato pertanto il pressoché totale azzeramento delle entrate comunali derivate dalla riscossione dei tributi locali (ICI, TARSU e TOSAP);

tuttavia, nel periodo di vigenza del citato provvedimento, sono state previste dal Governo alcune misure in favore dei citati Comuni intese alla parziale compensazione degli ammanchi nelle entrate comunali:

1) articolo 1-*quater*, comma 3, decreto-legge 31 marzo 2003, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 116 del 2003: anticipazione ICI 2003 nella misura del 50 per cento del riscosso per come risultante dall'ultimo certificato sul rendiconto della gestione acquisito dal Ministero dell'interno;

2) articolo 5, comma 1, dell'ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri 23 dicembre 2004: anticipazione ICI 2004-2005 nella misura del 50 per cento;

3) articolo 1-*decies*, comma 1, del decreto-legge 31 marzo 2005, n. 44, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 88 del 2005, cui vanno aggiunte le disposizioni contenute nel decreto ministeriale 12 ottobre 2007: liquidazione in favore dei singoli enti interessati di una quota parte del fondo stanziato con il citato decreto-legge n. 44 del 2005, come da tabella allegata al decreto ministeriale 12 ottobre 2007 quale «anticipazione» sul non riscosso per ICI e TARSU negli anni 2003-2004-2005;

delle suddette provvidenze, solo l'ultima veniva concretamente realizzata, per cui, a fronte della sospensione della riscossione dei tributi locali, regime straordinario collegato all'emergenza sisma protrattasi per 6 anni, un Comune come, ad esempio, quello di Ururi (2.800 abitanti) si è visto liquidare nel dicembre 2007 un importo di poco superiore a 90.000 euro a fronte di mancati introiti per circa 1.500.000 euro;

considerato che:

la sospensione per 6 anni dei termini per gli adempimenti e i versamenti tributari disposta con il decreto-legge n. 245 del 2002 in favore degli amministrati dei citati comuni molisani ha significativamente danneggiato questi enti, impedendo loro di attendere alle politiche locali riguardanti ogni sorta di contingenze quali il dissesto del territorio (a maggior ragione nella disastrosa situazioni del *post* terremoto), la cura della rete stradale comunale, l'obbligo di assicurare i servizi essenziali almeno alle categorie più disagiate, la raccolta e la gestione dei rifiuti, la stessa garanzia di una retribuzione certa per i dipendenti comunali, eccetera. Le condizioni di lavoro del Governo locale, per effetto dell'ammanco, sono state tali da far temere in più di una circostanza che si potesse ricadere nella fattispecie del dissesto finanziario di cui all'articolo 244 del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali – TUEL);

in buona sostanza, malgrado le disposizioni di proroga del provvedimento di sospensione degli adempimenti tributari fossero tutte regolarmente dotate di copertura finanziaria con oneri a carico delle risorse assegnate al Commissario delegato, Presidente della Regione Molise, i Comuni del cratere sismico non hanno potuto usufruire di alcun adeguato contributo compensativo dei minori introiti;

ciò confligge con l'articolo 149 del TUEL che incardina l'autonomia finanziaria del Comune sulla certezza di risorse proprie (oltre che trasferite), enfatizzando l'autonomia impositiva per finanziare i servizi pubblici necessari per lo sviluppo della comunità e, laddove vi siano esigenze di spese eccezionali non prevedibili *ex ante*, prevede che siano assegnati all'ente contributi specifici ovvero che possano essere erogati in suo favore trasferimenti straordinari;

la materia è disciplinata altresì dall'articolo 119 Costituzione il quale, oltre a stabilire che i Comuni hanno autonomia finanziaria di entrata e di spesa, prevede, in particolare, al quinto comma: «per provvedere

a scopi diversi dal normale esercizio delle loro funzioni, lo Stato destina risorse aggiuntive ed effettua interventi speciali in favore di determinati Comuni»;

considerato inoltre che all'illustrata circostanza dell'omessa contribuzione in favore degli enti in parola (pur prevista e dovuta in situazioni di eccezionalità *ex* articolo 149 del TUEL), si aggiunge la penalizzante previsione del recupero dell'ammanco con le seguenti modalità: 1) abbattimento del 60 per cento sul *quantum* dovuto per ciascun tributo; 2) esazione del residuo in 120 rate mensili distribuite in 10 anni (articolo 6, comma 4-*bis*, del decreto-legge 29 novembre 2008, n. 185, e articolo 3 del decreto-legge 22 dicembre 2008, n. 162), viene a configurarsi un quadro generale fortemente penalizzante per le autonomie locali in violazione del principio generale di autonomia finanziaria dei Comuni normativamente stabilito e con l'inesorabile allontanamento nel tempo di un ritorno alla legalità di un'ordinaria autonomia finanziaria fondata sulla certezza di risorse proprie,

si chiede di sapere:

se non si intendano adottare con urgenza tutte le iniziative utili a favore dei Comuni indicati in premessa, volte a provvedere all'integrale compensazione del pregiudizio connesso ai mancati introiti conseguenti al provvedimento di sospensione degli adempimenti tributari previsti;

quali concrete iniziative urgenti ed immediate intenda assumere il Governo al fine di garantire un'adeguata contribuzione finanziaria dei Comuni colpiti dal sisma dell'ottobre 2002 in applicazione degli articoli 149 del TUEL e 119 della Costituzione;

se, attesa la perdurante emergenza economico-finanziaria del periodo *post* sisma, non si intendano assumere, in favore dei Comuni interessati concomitanti misure di sostegno quali forme di agevolazione per l'accesso al credito;

se, in ogni caso, non si intendano adottare, per il recupero del non-riscosso dai contribuenti, regole improntate a razionalità che, senza pregiudicare l'interesse dei singoli contribuenti, assicurino la tutela delle esigenze finanziarie e di governo delle autonomie locali per come previste e tutelate dalla Carta costituzionale.

(3-01253)

SPADONI URBANI, BENEDETTI VALENTINI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e delle infrastrutture e dei trasporti*. – Premesso che:

nel 2007, a seguito della fusione delle aziende Basell e Lyondell, è nata la terza azienda mondiale della chimica: Lyondell-Basell Industries;

Lyondell-Basell, la cui sede centrale si trova nei Paesi bassi, ha un fatturato annuo di circa 30 miliardi di dollari, conta una sessantina di stabilimenti produttivi in 19 Paesi (più di 15.000 dipendenti) ed è presente con rete di rappresentanza e commerciale in tutto il mondo;

Lyondell-Basell opera nel settore dei polimeri, della chimica e dei combustibili;

in Italia Lyondell-Basell è presente con impianti produttivi a Ferrara, a Terni e a Brindisi;

considerato che:

risulta che la Direzione aziendale di Lyondell-Basell di Terni avrebbe deciso di giungere entro la fine del 2010 alla chiusura definitiva dello stabilimento;

allo stato detto stabilimento di Terni occupa 140 lavoratori e determina circa 1.000 addetti dell'indotto più connesso;

nei giorni scorsi si sono svolti presso la Provincia incontri tra le istituzioni e i sindacati a seguito dei quali è stata promossa l'apertura di un tavolo di confronto tra il Governo i vertici aziendali al fine di scongiurare la chiusura dello stabilimento che, tra l'altro, è in una situazione di attivo;

il citato incontro tra i vertici Lyondell-Basell e i funzionari del Ministero dello sviluppo economico si è svolto l'11 marzo 2010;

a conclusione del tavolo, la vertenza dell'azienda sarebbe stata dilazionata in attesa di proposte e ipotesi alternative alla chiusura;

considerato, inoltre, che:

lo stabilimento di Terni ha un ruolo strategico per la chimica italiana, sebbene le infrastrutture a Terni siano carenti rispetto alle aree di Ferrara e Brindisi;

solo nel 2007 la Basell aveva investito nell'impianto di Terni circa 2 milioni di euro per aumentarne efficienza energetica e sicurezza;

la chiusura dell'impianto rischierebbe di compromettere l'intero polo chimico ternano e avrebbe importanti ripercussioni in termini occupazionali su un territorio già significativamente provato dall'attuale situazione di crisi;

il mercato italiano, se perdesse lo stabilimento di Terni, dovrebbe diventare importatore netto di prodotti chimici per settori come quello dell'auto o per gli imballaggi;

preso atto, inoltre, che:

la legge 23 luglio 2009, n. 99, «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia», all'articolo 33, affronta il problema delle reti interne di utenza con il tentativo di non far pagare gli oneri di trasporto alle aziende che sono collegate direttamente ad una centrale di produzione interna allo stabilimento;

la politica di Trenitalia, al contrario, è tesa a limitare il trasporto delle merci su rotaia, tanto da apparire non disponibile neanche a fornire il servizio alla citata azienda;

Trenitalia procede sistematicamente alla chiusura delle officine autorizzate al controllo e al collaudo delle ferro-cisterne, mentre l'officina ternana funziona con solo 2 addetti;

la citata politica di Trenitalia, comportando costi superiori per le aziende multinazionali, le induce, probabilmente, ad abbandonare l'Italia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, siano a conoscenza dei motivi per i quali Lyondell-Basell Industries stia proce-

dendo alla chiusura dello stabilimento di Terni, pur essendo il citato stabilimento in attivo;

se risulti che Lyondell-Basell abbia preso in considerazione la possibilità di vendere lo stabilimento di Terni o, in caso negativo, se corrisponda al vero che l'azienda Lyondell-Basell non intenda effettivamente trovare un acquirente concorrente al fine di evitarne, appunto, la concorrenza;

se risulti un piano di ricollocamento per i dipendenti che perderanno il posto di lavoro o, in alternativa, se intendano adottare tutti gli strumenti di ammortizzazione sociale previsti dalla legge;

se siano a conoscenza delle gravi conseguenze che la cessata attività dell'azienda produrrà sull'indotto;

se intendano prendere in considerazione la possibilità di promuovere l'erogazione di incentivi, come la riduzione dei costi energetici, similmente a quanto si è fatto per realtà produttive di altri settori e territori, al fine di agevolare le aziende che investano nel settore chimico ternano, tema fortemente sentito da tutte le grandi imprese;

se ritengano di intervenire nei confronti di Trenitalia al fine di favorire il trasporto su rotaia delle merci, con particolare riferimento ai prodotti del polo chimico ternano, limitando, di contro, il trasporto su gomma e secondando in tal modo i dettami della normativa europea;

se ritengano di dover intervenire al fine di promuovere delle sinergie tra lo Stato e le imprese che si riforniscono presso l'azienda Lyondell-Basell ternana al fine di investire nel polo chimico ternano;

se e quali provvedimenti urgenti intendano, più in generale, porre in essere al fine di propiziare l'individuazione di una soluzione non penalizzante per i lavoratori dipendenti e per l'indotto e scongiurare la chiusura dello stabilimento ternano Lyondell-Basell.

(3-01254)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CUTRUFO. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

nella puntata del 19 marzo 2010 del programma «Mi manda Raitre» in onda su Raitre viene intervistato il signor Mario Innocente che racconta di aver iniziato ad avere un problema di peso a 30 anni fino ad arrivare a pesare 240 chilogrammi. Da lì sono sorte problematiche a livello respiratorio, ha dovuto cambiare lavoro e ha ottenuto l'invalidità al 100 per cento. Proprio a causa di un problema respiratorio Innocente viene ricoverato al Policlinico di Modena nel 2006;

dopo aver visto durante una trasmissione televisiva il professore Giancarlo De Bernardinis, medico chirurgo del Policlinico di Modena, decide di farsi visitare da lui e di informarsi sul tipo di intervento che il professore eseguiva per ottenere il dimagrimento degli obesi gravi;

alla domanda su quali fossero gli eventuali rischi, il professore Giancarlo De Bernardinis avrebbe risposto, secondo Innocenti, paragonando l'intervento da eseguire a quello di un'appendicectomia;

nel 2006, Mario Innocente si sottopone ad un intervento di *bypass* biliointestinale presso il Policlinico di Modena per ridurre il peso, all'epoca di 240 chili. All'uomo viene ristretto l'intestino e creato un collegamento a livello del retto: quando mangia e assume per esempio 10 calorie ne assorbe solo 2 e espelle le altre 8;

dopo l'intervento eseguito dal professore Giancarlo De Bernardinis iniziano le complicazioni causate, come spiega lo stesso Innocente, da un punto di sutura dato male che gli ha lacerato fegato ed intestino. Malgrado ad Innocente fossero stati inizialmente preventivati solo 8 giorni di ricovero, sono stati in realtà necessari 17 interventi chirurgici;

gli errori, dopo le perizie e le analisi del caso furono ammessi dal Policlinico di Modena che ha provveduto al risarcimento del danno;

la vita di Innocente rimane appesa ad un filo perché, come certificato da altri specialisti, l'unico elemento contenitivo dei visceri addominali è attualmente rappresentato dalla cute, pertanto il paziente deve astenersi da qualsiasi attività che comporti l'impegno, anche minimo, della parete addominale. Tale situazione, unitamente alla necessità di medicazioni quotidiane causate da una fistola enterocutanea ed alle cattive condizioni cardio-respiratorie, obbliga Innocente ad una vita sedentaria escludendo peraltro la possibilità di altri interventi chirurgici per rimediare al danno;

Innocente, attualmente, è ad alto rischio di mortalità, è padre di 4 figli, ha problemi lavorativi ed è costretto a casa 24 ore su 24;

il Codacons sta fornendo assistenza legale gratuita ad Innocente per fare piena luce sulla faccenda ed intraprendere un'azione legale contro il chirurgo;

alla stessa trasmissione televisiva il professore Giancarlo De Bernardinis ha dissentito dalla ricostruzione della vicenda fatta da Innocenti sostenendo che nella sua situazione si ravvisano gli esiti di una cosiddetta laparotomia, che è una misura terapeutica cui si ricorre in casi eccezionali come quello in oggetto. A sua volta ha raccontato che il paziente si è recato da lui nel 2006 con un peso di 240 chili, alto 1.75 centimetri, ed era un individuo senza più una naturale spettanza di vita: l'intervento era dunque un intervento salvavita;

secondo il professor De Bernardinis l'operazione da molti punti di vista è riuscita perché il paziente ha perso 170 chilogrammi. Aveva una cardiopatia ischemica e usava farmaci cardiodilatatori, patologia che ora non esiste più. Aveva un'insufficienza respiratoria gravissima con apnee nel sonno ed era costretto a supporti ventilatori meccanici che ora ha abbandonato. Gli organi a vista sono identificabili con una fistola itterica che è l'esito di un trattamento laparoscopico avvenuto in circostanze di un nuovo intervento non eseguito dal De Bernardinis;

il professore sostiene quindi che ci siano state delle complicazioni indipendenti dal suo operato. Sostiene inoltre di non avere alcuna informa-

zione sul risarcimento che Mario Innocenti ha ricevuto dal Policlinico di Modena;

il conduttore di «Mi manda Raitre» spiega però che la perizia del Policlinico di Modena dice che nelle cinque operazioni svolte dal professore si sono verificati: lacerazione del fegato (la pancia è stata chiusa senza riparare l'organo che buttava sangue e per questo gli sono anche stati aspirati 3 litri di sangue), cedimento dei punti di sutura con conseguenti emorragie, firma di un consenso informato in cui non era scritto nulla;

Stefano Cencetti, Direttore generale del Policlinico di Modena, intervistato in trasmissione, racconta che nel dicembre 2008 con il comitato di valutazione dei sinistri formato da medici legali e esperti dell'assicurazione, esaminato tutto il caso di Mario Innocente, si è scelto di andare ad una transazione «di fronte a un caso aggravato da una pesante alea di cospicuo risarcimento in sede civilistica per errore colposo nell'esecuzione di intervento di bypass con lacerazione epatica»;

inoltre, riguardo al professor De Bernardinis ci sono diversi casi aperti sia in sede di transazione con il Policlinico sia in sede civilistica che penalistica. Il numero di richieste di risarcimento per le operazioni da lui eseguite tra il 1998 e il 2007 ammonta a 36. Il professor De Bernardinis si è dimesso tre anni fa dal Policlinico quando erano già in atto dei procedimenti nei suoi confronti;

il professore è stato inoltre condannato in primo grado per omicidio colposo: si tratta di Giorgio Zanni operato nel settembre del 2003 e morto nel febbraio del 2004;

il fratello, Walter Zanni, porta avanti la sua battaglia e ha spiegato in trasmissione che Giorgio Zanni, obeso di 170 chilogrammi, è deceduto per un'operazione errata. Nel dispositivo della sentenza di condanna, precisa il conduttore della trasmissione, si legge che l'esecuzione dell'intervento *bypass* digiuno biliare eseguito è obsoleto, pericoloso e proscritto nonché nel caso di Giorgio Zanni sarebbe stato causa del processo setticemico che ha portato alla morte;

il professor Giancarlo De Bernardinis continua ad esercitare e svolgere il tipo di intervento eseguito su Innocente e Zanni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda chiarire con dati di fatto, oggettivi ed attendibili, quanto esposto riguardo al professor Giancarlo De Bernardinis e quali iniziative intenda assumere, nel caso in cui le informazioni venissero confermate, per garantire che altri pazienti non incorrano negli stessi rischi;

quali iniziative di carattere ispettivo intenda eventualmente assumere per verificare che presso il Policlinico di Modena siano stati correttamente seguiti gli indirizzi impartiti dal Ministero.

(4-02960)

PORETTI, PERDUCA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che la compagnia marittima Tirrenia di navigazione SpA è un gruppo aziendale con ampia partecipazione pubblica detenuta indirettamente dal Ministero dell'economia e delle finanze, di cui è prevista per il mese di settembre 2010 la totale alienazione a privati;

considerato che:

a bordo della motonave Tirrenia, in servizio dal porto di Olbia in Sardegna verso il porto di Civitavecchia il giorno venerdì 19 marzo 2010, con partenza prevista alle ore 22.30, si sono verificati i seguenti fatti:

decine di passeggeri, con prenotazione regolarmente effettuata e pagata per pernottare durante il viaggio presso le cabine letto della nave, successivamente all'imbarco presso la *reception* hanno appreso che la propria sistemazione non era più disponibile e i titoli di viaggio sono stati convertiti in sistemazioni «poltrona»;

tale cambiamento sarebbe stato causato dalla presenza a bordo di comitive di militanti del Popolo delle Libertà, attesi il giorno seguente, il 20 marzo 2010, alla manifestazione nazionale convocata dal partito a Roma, in piazza San Giovanni;

sui titoli di viaggio di chi non ha potuto occupare il proprio posto letto nelle cabine della nave, il commissario di bordo avrebbe indicato, con tanto di firma e timbro, che il passeggero non usufruiva della sistemazione in quanto assegnata al gruppo di militanti, come è anche riscontrabile in una foto a corredo dell'articolo pubblicato a pagina 10 del quotidiano «l'unità» del 20 marzo 2010, che tratta della vicenda;

tali disposizioni hanno creato motivo di malumore e di lamentele, nonché momenti di ressa e nervosismo presso la *reception* del traghetto, che per questi motivi ha ritardato la partenza di oltre 40 minuti;

solo a viaggio e notte inoltrati, a seguito del protrarsi delle lamentele, ad alcuni dei passeggeri precedentemente «dirottati» al pernottamento in poltrona, sono state messe a disposizione cabine con posti letto attribuiti al gruppo di militanti, non occupate;

come segnala l'Aduc (Associazione per i diritti degli utenti e consumatori), i fatti configurerebbero una grave violazione, da parte della compagnia di navigazione Tirrenia, del contratto di servizio stipulato al momento dell'acquisto del biglietto, e contestuale attribuzione della sistemazione a bordo, con i passeggeri titolari;

inoltre, la vicenda si connota come violazione dei diritti costituzionali, laddove si ravviserebbe una discriminazione degli utenti sulla base della loro appartenenza politica e della loro partecipazione o meno ad iniziative di partito,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, non intendano disporre opportune indagini per verificare le vicende citate in premessa, e in particolare:

a) in quali modalità, e in quali termini temporali, sia avvenuto l'acquisto delle sistemazioni sulla nave da parte del gruppo di manifestanti;

b) quale figura, nella catena di comando della compagnia Tirrenia, abbia dato disposizione di assegnare le cabine diversamente prenotate ai manifestanti, a seguito di quali richieste e su quali basi legali;

c) quanti posti letto siano stati messi a disposizione a bordo della nave per i passeggeri appartenenti alla comitiva del Popolo delle Libertà, e quanti siano stati effettivamente occupati;

d) quanti passeggeri siano stati privati del diritto precedentemente acquistato di godere del posto letto in cabina durante il viaggio;

se intendano adottare opportuni provvedimenti, e quali, qualora si riscontrassero responsabilità personali in capo alla violazione di termini di servizio e di diritti costituzionali, o ad altre fattispecie, in merito all'ingiusto trattamento riservato agli utenti passeggeri titolari di regolare biglietto per un passaggio e pernottamento in cabina sulla citata motonave della compagnia Tirrenia di navigazione.

(4-02961)

D'ALIA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

in data 1º ottobre 2009 una violenta alluvione si è abbattuta sul territorio della provincia di Messina provocando ingenti danni e numerose vittime, in particolare nelle località di Giampilieri, Scaletta Zanclea, Altolia, Molino e dintorni;

da allora sono stati effettuati interventi di prima emergenza ma nulla sino ad oggi si è fatto per mettere in sicurezza il costone roccioso che minaccia tuttora l'abitato;

già con due precedenti atti di sindacato ispettivo, 4-02513, pubblicato il 13 gennaio 2010, e 4-02279, pubblicato il 17 novembre 2009, l'interrogante ha interpellato il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri in indirizzo ai fini di avere rassicurazioni in merito alla disponibilità delle risorse necessarie e all'esistenza di opportuni progetti volti a mettere in sicurezza la montagna e l'abitato intero prima di permettere alla cittadinanza di rientrare nelle proprie abitazioni;

in data 23 marzo 2010 nel corso di un'audizione presso la 4ª Commissione (Ambiente e territorio) dell'Assemblea regionale siciliana, il dirigente generale del Dipartimento regionale di Protezione civile e il responsabile della Protezione civile della provincia di Messina hanno denunciato la carenza di fondi per procedere alla conclusione della fase di emergenza ed avviare una corretta messa in sicurezza e ricostruzione dell'aree colpite;

quanto emerso non è altro che una conferma delle preoccupazioni dall'interrogante già manifestate in più occasioni, in merito alla mancanza dei fondi necessari per superare la fase emergenziale e all'ormai palese disimpegno dell'Esecutivo di fronte ad una simile tragedia, emerso anche nel corso del dibattito in Parlamento del disegno di legge finanziaria per il 2010 quando il Governo ha espresso il proprio orientamento contrario ad un un emendamento finalizzato a destinare risorse previste per far fronte al rischio idrogeologico proprio a favore delle zone colpite del messinese;

le risorse messe a disposizione dal Governo nazionale sono risultate infatti già insufficienti a far fronte all'emergenza e a procedere alla messa in sicurezza della montagna, che quindi costituisce tuttora un'evidente minaccia per i cittadini dei paesi interessati dalla frana;

alla già difficile situazione, si sono aggiunti i danni dovuti alle recenti ulteriori alluvioni che hanno interessato alcune zone dei Nebrodi; anche in questa occasione alle rassicurazioni verbali del Governo non hanno fatto seguito gesti concreti che permettessero di intervenire in modo significativo;

dolorosamente – poiché non dovrebbe essere stilata una graduatoria di simili tragedie, ma a tutte dovrebbe essere riservata la stessa attenzione e data la stessa importanza – si deve riconoscere che la catastrofe che ha colpito il messinese appare di serie «B» in quanto non ha richiamato né richiama la dovuta attenzione dell'Esecutivo che sembra aver completamente abbandonato il territorio e le sue vittime. Alle rassicurazioni del Presidente del Consiglio dei ministri e del Capo del Dipartimento della protezione civile sul fatto che, pur non essendo previsti stanziamenti straordinari, le legittime richieste del territorio colpito sarebbero state gradualmente soddisfatte, non sono seguiti i fatti;

infatti si potrebbe incorrere, passata la stagione estiva e l'approssimarsi di quella invernale, senza aver provveduto a seri interventi di messa in sicurezza, in gravissimi rischi per la pubblica incolumità, soprattutto alla luce dell'invito fatto alla cittadinanza di rientrare nelle proprie abitazioni, quelle definite sicure in base a parametri a giudizio dell'interrogante a dir poco opinabili;

pendono infatti davanti al Tar i ricorsi degli stessi cittadini che, sollecitati a ritornare nelle proprie case, definite agibili e prive di rischi per una loro abitabilità, prima della messa in sicurezza del costone roccioso, non avendo risposte dalle istituzioni, hanno interpellato l'autorità giudiziaria;

non solo quindi si fatica ad uscire dall'emergenza e nulla si è fatto per mettere definitivamente in sicurezza il territorio, ma pure non si sono previsti interventi ai fini di avviare una seria ricostruzione e sostenere un'economia così fortemente provata dall'evento alluvionale, come denunciano i commercianti, gli artigiani e i piccoli imprenditori della zona;

dopo sei mesi dal disastro, i comitati dei cittadini delle zone alluvionate hanno denunciato la mancata sospensione dei mutui da parte degli istituti di credito e del pagamento delle utenze. Inoltre forte è la preoccupazione per il futuro, anche da parte di chi beneficia temporaneamente del

contributo per l'autonoma sistemazione. I 30.000 euro previsti per coloro che hanno subito danni alle infrastrutture risultano in molti casi insufficienti per una sistemazione o addirittura la ricostruzione della propria abitazione distrutta,

si chiede di sapere se quanto denunciato dai vertici locali della Protezione civile alla 4ª Commissione dell'Assemblea regionale siciliana in merito all'assoluta mancanza di risorse per procedere alla messa in sicurezza del territorio colpito dall'alluvione del 1° ottobre 2009 risponda a verità e, in tal caso, come e in che misura il Governo intenda intervenire per superare definitivamente la fase emergenziale, debellare il pericolo che deriva alla pubblica incolumità dalla mancata opportuna messa in sicurezza del territorio e avviare una fase di ricostruzione dell'abitato e di sostegno all'economia locale in ginocchio ai fini di evitare che le vittime del messinese continuino a sentirsi abbandonate e che la catastrofe continui ad essere considerata di serie «B», come purtroppo a giudizio dell'interrogante manifesta l'assoluta mancanza di impegno del Governo fino ad oggi dimostrato verso questo territorio e questa tragedia.

(4-02962)

ZANOLETTI. – *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. – Premesso che:

la perdita della biodiversità è un problema mondiale; l'Organizzazione delle Nazioni unite per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) ritiene che, ad oggi, il 75 per cento delle varietà delle colture agrarie siano andate perdute;

un recente studio, realizzato per conto della Commissione europea, reputa a rischio di estinzione circa un quinto dei rettili e circa un quarto degli anfibi;

considerato che:

l'Italia possiede un altissimo patrimonio di biodiversità, grazie alla grande varietà di climi e di ambienti presente sul suo territorio;

secondo Legambiente all'inizio dell'Ottocento si contavano circa 8.000 varietà di frutta, mentre oggi si arriva a poco meno di 2.000;

il *dossier* «Biodiversità a rischio» di Legambiente e Bioversity International riporta che l'Italia vede minacciate 138 specie, di cui quasi la metà è legata agli ambienti agricoli;

tra gli animali più conosciuti, quelli a maggior rischio di estinzione sono la tartaruga comune, la foca monaca, il muflone, lo storione, la cernia;

evidenziato che risulta importante iniziare o proseguire azioni di conservazione della natura e raccogliere l'invito, rivolto ai Governi da parte della Unione europea, a concentrare le energie sul tema dei cambiamenti climatici e del loro impatto sulla biodiversità,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo non si ritenga utile rafforzare l'impegno per difendere con provvedimenti amministrativi la ricchezza di specie e di *habitat*;

se non si reputi opportuno anche definire un disegno di legge per l'introduzione di una disciplina specifica che tuteli la nostra flora e la nostra fauna e dare attuazione alla Strategia nazionale per la biodiversità, come previsto dalla Convenzione internazionale sottoscritta dal Governo italiano.

(4-02963)

ZANOLETTI. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

in Italia molti cittadini acquistano farmaci soggetti all'obbligo di prescrizione medica attraverso canali non autorizzati, nei viaggi all'estero e specialmente su *Internet*;

si tratta di una condotta irresponsabile e rischiosa che produce un volume di affari di oltre 3 miliardi di euro all'anno;

considerato che spesso i farmaci acquistati attraverso queste forme (principalmente farmaci per perdere peso, antiinfluenzali, per smettere di fumare, antidolorifici) sono pericolosi poiché possono contenere sostanze tossiche non presenti nel farmaco originale, oppure avere concentrazioni erronee di principio attivo o non contenerlo affatto;

rilevato che il fenomeno sembra destinato a crescere anche perché il 30 per cento degli italiani si rivolge abitualmente alla rete per avere informazioni e consigli sulla salute;

questo mercato del farmaco rappresenta un pericolo notevole per la salute delle persone, oltre ad un evidente danno economico per le aziende farmaceutiche,

si chiede di conoscere quali strategie il Ministro in indirizzo intenda adottare onde evitare l'approccio, spesso inconsapevole e nocivo, ad un mercato scorretto, che tende ad incrementarsi.

(4-02964)

VALENTINO. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e delle politiche agricole alimentari e forestali*. – Premesso che:

la stazione sperimentale per l'industria delle essenze e dei derivati degli agrumi (SSEA) di Reggio Calabria è l'ente pubblico economico, designato dal Ministero delle politiche agricole e forestali, in forza del decreto ministeriale 15 novembre 2005, n. 66456, «autorità pubblica, incaricata di effettuare i controlli sulla Denominazione di Origine Protetta "Bergamotto di Reggio Calabria – olio essenziale", registrata in ambito Unione Europea, ai sensi del regolamento (CEE) n. 2081/92»;

la SSEA, da oltre un anno, è in attesa del rinnovo dell'autorizzazione ad espletare le sue funzioni di controllo secondo quanto previsto dagli artt. 1 e 5 del citato decreto ministeriale;

con decreto del 23 ottobre 2006 il Ministero dello sviluppo economico ha nominato un Commissario straordinario della Stazione sperimentale il cui mandato avrebbe dovuto concludersi con la ricostituzione degli organi dell'ente e, comunque, entro sei mesi dalla sua nomina;

il Commissario straordinario non si è mai recato presso gli uffici della Stazione di Reggio Calabria limitandosi ad indicare un suo sostituto,

il quale vi si reca solo occasionalmente mentre ad oggi, cioè dopo ben oltre tre anni dalla sua nomina, non vi è alcun segnale circa la prospettata ricostituzione degli organi statutari dell'ente;

la SSEA sta perdendo, di giorno in giorno, la sua funzionalità, non assolve ai propri compiti di controllo, rendendo, di fatto, impossibile la certificazione del prodotto DOP;

da oltre un anno il Consorzio di tutela del bergamotto di Reggio Calabria attende di conoscere le determinazioni della SSEA sulle modifiche apportate al disciplinare della «DOP bergamotto» ed all'allegato tariffario, peraltro, già a suo tempo concordato e condiviso con il Ministero delle politiche agricole;

recentemente, alcune inadempienze, relative ai controlli che avrebbero dovuto essere effettuati per il Consorzio di tutela, sono state sanzionate dal Ministero delle politiche agricole,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non reputino opportuno disporre, con la massima urgenza, la sostituzione dell'attuale Commissario straordinario con un soggetto capace e fattivo, che ottemperi concretamente ai compiti affidatigli, ovvero provveda celermente alla ricostituzione degli organi statutari della Stazione sperimentale ed ad una sua efficiente riorganizzazione, ponendo, così, l'ente in condizione di assolvere ai suoi obblighi ed alle funzioni di controllo del Consorzio di tutela del Bergamotto di Reggio Calabria, riferimento, quest'ultimo, di imprescindibile rilievo per il comparto agricolo ed industriale reggino.

(4-02965)

DE ECCHER, CASTRO. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e della salute*. – Premesso che:

l'ospedale «San Camillo», con sede a Trento fin dal 1936, di proprietà della congregazione religiosa delle Figlie di San Camillo, è un ospedale classificato e, quindi, equiparato ai pubblici ospedali. La predetta struttura sanitaria è una realtà molto stimata ed apprezzata non solo nella provincia di Trento ma anche in tutto il territorio nazionale. Dotata di 150 posti letto, sviluppa importanti volumi di chirurgia, ortopedia, ginecologia, medicina, lungodegenza e residenza sanitarie assistenziali ospedaliere; è, inoltre, il primo «punto nascite» della provincia con circa 1.000 parti all'anno. Nell'anno 2009 il volume delle prestazioni di ricovero è stato di 15.497.666 euro (comprensivo dei pazienti extra provinciali) e quello delle prestazioni ambulatoriali è stato di 4.228.003 euro. La dotazione di personale medico e non è di circa 250 unità;

l'ospedale «San Camillo» si trova, oggi, soggetto alla minaccia da parte della Provincia di revoca della convenzione alla data del 31 marzo 2010 perché l'ospedale, secondo la Provincia, non avrebbe rispettato il Protocollo di intesa sottoscritto nel 2001 con il quale il San Camillo si era impegnato ad adeguare gli stipendi dei propri dipendenti in base agli aggiornamenti del comparto sanità di Trento a condizione che la Provincia di Trento avesse proceduto ad adeguare il sistema di remunerazione alle prestazioni ospedaliere a fronte degli oneri derivanti dal predetto ade-

guamento. A detta minaccia si è aggiunto l'illegittimo rifiuto da parte della l'Azienda provinciale per i servizi sanitari (APSS) di pagare le prestazioni rese dall'ospedale nei mesi di ottobre-dicembre 2009 per un importo complessivo di 2.468.716,17 euro per mancato rispetto dei volumi previsti per le singole specialità in contrasto con quanto avvenuto in tutti gli anni precedenti, e malgrado la convenzione per il 2009 stipulata tra il San Camillo e l'APSS, all'art. 3, comma 2, stabilisca espressamente che «in ogni caso, rispetto ai maggiori bisogni rappresentati nell'ambito del SSP, la struttura ha titolo al riconoscimento finanziario»;

in ordine alla questione dell'adempimento al Protocollo di intesa, il Tribunale di Trento con sentenza n. 94 del 30 maggio 2008 (passata in giudicato) ha respinto il ricorso presentato da alcuni lavoratori dell'ospedale che chiedevano proprio l'adempimento del San Camillo al citato Protocollo, rilevando che «i ricorrenti dovevano dare prova del fatto che, contemporaneamente a tale adeguamento retributivo, vi era stato anche un correlativo adeguamento da parte della Provincia Autonoma di Trento del sistema delle prestazioni ospedaliere: era questo, infatti, come si è detto più volte l'evento posto in condizione cui era subordinato il permanere nel tempo degli impegni assunti dal San Camillo. L'adeguamento da parte della Provincia Autonoma di Trento del sistema di remunerazione delle prestazioni ospedaliere, per quello che si è visto, ha riguardato unicamente i costi del biennio 2000-2001 e non può essere pertanto invocato con riferimento all'applicazione degli incrementi retributivi previsti in favore di dipendenti non medici del settore sanità dal nuovo Contratto Collettivo Provinciale di lavoro del comparto sanità siglato in data 14.12.2005 per il quadriennio 2002-2005». Il Tribunale di Trento ha, dunque, accertato in via definitiva che la Provincia non ha affatto adempiuto al predetto Protocollo con l'evidente conseguenza che la minaccia della Provincia è del tutto priva di fondamento, essendo proprio la Provincia ad essere inadempiente al Protocollo medesimo;

malgrado quanto appena segnalato, ben noto alla Provincia, l'assessore Rossi pretende che il San Camillo riconosca ai propri lavoratori gli arretrati contrattuali fin dal 2002 (circa 3 milioni di euro) minacciando del tutto illegittimamente la revoca della convenzione al 31 marzo 2010 in mancanza di tale adempimento;

giova, inoltre, evidenziare che, nonostante la Provincia di Trento non abbia adempiuto al citato Protocollo di intesa, l'ospedale ha tuttavia continuato ad assicurare i livelli occupazionali e ha proceduto all'applicazione del contratto collettivo nazionale del lavoro ARIS del 2006, riconoscendo i relativi aumenti stipendiali; al contrario, la Provincia non ha proceduto né all'aggiornamento delle tariffe (ferme dal 1997) né a riconoscere le altre forme remunerative previste nel resto d'Italia per gli ospedali classificati cosicché l'istituto delle Figlie di San Camillo ha dovuto ripianare perdite per svariati milioni di euro negli ultimi esercizi;

in ragione dei comportamenti della Provincia stessa, l'ospedale si trova quotidianamente oggetto di attenzioni giornalistiche che ne compro-

mettono il buon nome, ne danneggiano l'attività e ne minacciano la stessa sopravvivenza,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo, ciascuno per quanto di competenza, ritengano necessario intervenire con la massima urgenza per assicurare il prosieguo dell'attività sanitaria del San Camillo, rendendosi parte attiva per la riapertura delle trattative al fine di arrivare ad una soluzione, il più possibile condivisa, che tuteli l'importante realtà dell'ospedale e i livelli occupazionali.

(4-02966)

LANNUTTI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e per la pubblica amministrazione e l'innovazione*. – Premesso che:

sono arrivate all'interrogante segnalazioni di cittadini che lamentano di avere ricevuto dall'Inpdap una comunicazione allegata al cedolino del mese di riferimento relativo alla pensione indiretta dove, riportandosi ad imprecisate disposizioni normative, si richiede loro la produzione della dichiarazione dei redditi;

in particolare l'Istituto invita i propri iscritti a recarsi di persona presso la sede di competenza muniti della certificazione reddituale (mod. 730, unico, Cud), che dovrà comprendere anche i redditi pensionistici erogati da altri istituti previdenziali, pena la sospensione della pensione in caso di dimenticanza;

considerato che:

nessuna norma di legge o regolamento autorizza l'Inpdap a richiedere l'esibizione della dichiarazione annuale dei redditi Irpef degli iscritti né, tanto meno, ad imporre loro di recarsi di persona presso i rispettivi uffici per presentare alcunché;

i redditi Irpef richiesti sono quelli annualmente dichiarati all'Agenzia delle entrate e documentati dalle banche dati dell'Anagrafe tributaria. In particolare, i redditi da pensione sono integralmente certificati dai modelli Cud rilasciati dall'Inpdap e dall'Inps;

secondo le prescrizioni del Garante per la protezione dei dati personali del 18 settembre 2008 e a norma degli artt. 43, comma 1, e 46, comma 1, lett. *o)*, del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, le amministrazioni pubbliche non possono richiedere atti o certificati concernenti stati, qualità personali e fatti quali le situazioni reddituali che esse sono tenute ad acquisire d'ufficio;

pertanto l'Inpdap, ente nazionale di diritto pubblico avente natura giuridica di amministrazione pubblica, è obbligato all'acquisizione diretta dei documenti reddituali presso l'Agenzia delle entrate-Anagrafe tributaria, cui gli enti previdenziali sono collegati attraverso l'applicazione *web* «puntofisco»;

l'unico obbligo di comunicazione cui soggiace il titolare di pensione indiretta attiene alla notifica alla Direzione provinciale del tesoro dell'eventuale cessazione delle condizioni che hanno dato luogo all'attribuzione del beneficio, obbligo che il beneficiario sottoscrive all'atto della richiesta all'Inpdap della pensione suddetta,

si chiede di sapere:

quali iniziative di propria competenza intenda assumere il Governo affinché l'Inpdap soprassieda alle richieste di cui in premessa evitando ogni iniziativa che incida negativamente sul normale godimento dei diritti acquisiti dai titolari delle pensioni indirette;

quali iniziative, inoltre, intenda assumere al fine di garantire il corretto funzionamento dei servizi della pubblica amministrazione nel rispetto della normativa vigente al fine di tutelare i cittadini utenti vessati da richieste illegittime.

(4-02967)

SARO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

l'Istituto nazionale per la previdenza sociale (Inps) con circolare 7 febbraio 1997, n. 25, stabilisce che il socio lavoratore di una società di persone o di società a responsabilità limitata (Srl), anche amministratore, ha l'obbligo della contribuzione dei commercianti – in presenza dei relativi requisiti, tra i quali la partecipazione al lavoro aziendale con carattere di abitualità e prevalenza – e della contribuzione previdenziale del 10 per cento (successivamente aumentato) prevista dall'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, recante «Riforma del sistema pensionistico obbligatorio e complementare»;

l'Inps prevede la doppia iscrizione contributiva del socio alla gestione commercianti, quale coadiutore della società, e alla gestione separata per i compensi percepiti in qualità di amministratore della stessa con l'addebito dei contributi relativi;

considerato che:

nel corso degli anni molti commercianti che sono iscritti alla sola gestione separata hanno ricevuto da parte dell'Inps richieste di pagamento per doppia iscrizione, le sanzioni per il periodo pregresso e i relativi interessi;

l'articolo 1, comma 208, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, stabilisce che «Qualora i soggetti di cui ai precedenti commi esercitino contemporaneamente, anche in un'unica impresa, varie attività autonome assoggettabili a diverse forme di assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, sono iscritti nell'assicurazione prevista per l'attività alla quale gli stessi dedicano personalmente la loro opera professionale in misura prevalente. Spetta all'Istituto nazionale della previdenza sociale decidere sulla iscrizione nell'assicurazione corrispondente all'attività prevalente»;

è in corso un contenzioso tra commercianti e Inps;

l'Inps, con messaggio del 14 gennaio 1999, n. 14905, è intervenuto sulla questione ribadendo che l'obbligo contributivo previdenziale del collaboratore coordinato e continuativo (o del professionista) può coesistere con l'iscrizione ad altre gestioni sia dei lavoratori dipendenti che dei lavoratori autonomi poiché la legge 8 agosto 1995, n. 335, non subordina l'iscrizione alla gestione separata al requisito della prevalenza dell'attività di collaboratore rispetto alle altre;

non sarebbe, pertanto, condivisibile la tesi dell'illegittimità della contemporanea iscrizione di un medesimo soggetto alla gestione degli esercenti attività commerciali e alla gestione separata istituita dalla legge ai sensi del comma 208 dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1996, n. 662;

in particolare, secondo l'Inps il socio lavoratore di Srl che sia contemporaneamente anche amministratore ha l'obbligo di iscrizione contestuale sia alla gestione dei commercianti che alla gestione separata quando l'attività commerciale si presenti con i caratteri dell'abitualità e prevalenza;

di diverso avviso sono le sentenze pronunciate dalla Corte di cassazione, che, da ultimo, coerentemente con le precedenti pronunce, con sentenza pronunciata a sezioni civili unite n. 3240 del 12 febbraio 2010 ha riaffermato che il socio di società commerciale (nella specie Srl) che svolge la propria attività abitualmente nelle aziende e che ricopre la funzione di amministratore, anche unico, della medesima, percependo il relativo compenso, non ha l'obbligo della doppia contribuzione;

secondo la Cassazione, infatti, i soci di Srl (anche unici) di realtà che operano nel settore commerciale possono usufruire della «deroga per prevalenza» di cui all'articolo 1, comma 208, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, ed iscriversi alla gestione che l'Inps indicherà in base alla prevalenza dell'attività svolta;

preso atto che all'interrogante risulta che al momento l'Inps non tenga in alcun conto quest'ultima pronuncia della Cassazione,

si chiede di sapere:

se risulti al Ministro in indirizzo che, a seguito della sentenza n. 3240 del 12 febbraio 2010 della Corte di cassazione a sezioni unite, l'Inps stia procedendo a fornire dei chiarimenti in merito alla doppia contribuzione;

se risulti che l'Istituto intenda procedere a rimborsare i cittadini e, in caso affermativo, se, nell'esecuzione dei citati rimborsi, esso ritenga di seguire il criterio di retroattività.

(4-02968)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e Tesoro):

3-01253, del senatore Lannutti, sul dissesto finanziario di alcuni Comuni molisani colpiti dal sisma del 2002;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01252, dei senatori Bosone ed altri, sui fondi alla ricerca scientifica, specie relativi agli Irccs.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 354ª seduta pubblica, del 30 marzo 2010, a pagina 218, sotto il titolo «Interrogazioni con richiesta di risposta scritta», è inserita la seguente interrogazione:

LICASTRO SCARDINO – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

in data 16 marzo 2010 è stato arrestato a Roma dagli agenti di Polizia municipale Danilo Speranza, 62 anni, «guru» della setta *newage* «Maya». La setta poteva contare su circa 1.000 adepti. Gli agenti, guidati dal comandante Antonio Di Maggio, hanno eseguito il provvedimento a seguito di denunce nei suoi confronti per violenza sessuale e truffa aggravata. Secondo gli inquirenti, il santone avrebbe abusato sessualmente di bimbe di 10-12 anni e delle rispettive madri, ottenendo da loro anche grosse cifre di denaro;

secondo i dati forniti dal professor Giuseppe Ferrari, direttore della rivista «Religioni e sette nel mondo» e segretario generale del Gris (Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa) il mondo delle sette conta in Italia oltre 500 diverse denominazioni e gruppi, a cui aderisce circa il 2 per cento della popolazione, ossia all'incirca un milione di aderenti;

le sette italiane costituiscono un fenomeno in aumento soprattutto fra i giovanissimi. È quanto emerge dal Rapporto 2010 «Satanismo, magia, gioco d'azzardo» dell'«Osservatorio Antiplagio – European consumers». I dati parlano chiaro: 500 i gruppi satanici in tutta Italia, di cui 236 al Nord, 122 al Centro, 99 al Sud e 61 nelle isole;

il rapporto del Ministero dell'interno, datato 1998, aveva individuato una decina di gruppi satanico-luciferiani, per un totale di 200 adepti. Il dato è però «sottostimato dato che il fenomeno emerge solo in presenza di una denuncia, di un delitto o di un pentito», spiega il comitato Telefono Antiplagio;

il rapporto del 1998 elencava 137 gruppi operanti, 76 religiosi (con circa 78.500 membri) e 61 magici (4.600 membri circa). Secondo i relatori, i culti più preoccupanti sono le cosiddette psico-sette, 15 gruppi per un totale di 8.500 aderenti che fanno parte dei «movimenti per lo sviluppo del potenziale»;

tra le chiamate di denuncia, dal 1994 ad oggi, il 95 per cento delle denunce è anonimo e solo una vittima su 100 sporge querela. Le vittime sono in prevalenza minorenni: tra 5 e 10 anni (9 per cento), tra 11 e 14 anni (31 per cento), tra 15 e 17 anni (60 per cento). Cresce, secondo la stessa fonte, il numero dei giovanissimi che si avvicina ad una setta. Le motivazioni sono diverse: ottenere risultati pratici (il 29 per cento), per curiosità e noia (il 28 per cento), per solitudine (il 20 per cento), per gusto del proibito (il 7 per cento) e per depressione (il 6 per cento),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno procedere ad aggiornare il rapporto ministeriale attraverso un nuovo censimento delle sette presenti in Italia;

quale sia la situazione in Puglia, nella quale risulterebbero attive 33 sette come emerge da un articolo pubblicato sul «Corriere della Sera» il 17 marzo 2010.

(4-02936)